

e' INCONTRO

di Bonate Sotto

Anno XX - N° 9 Novembre 2009
Mensile della comunità



L'ATTESA

ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesina dell'Oratorio)

MARTEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 16.30 (Elementari e Medie) - 20.00

GIOVEDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDI.....ore 8.30 - 16.30 (Cresimandi - 3^a Media) - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 17.00 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON GIUSEPPE AZZOLA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:
L'attesa

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- Il giudice
- L'anno sacerdotale

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dalle Acli
- Dall'UNITALSI
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII
- Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi

PAGINA DELLA CULTURA

VITA DELLA COMUNITÀ

- Dalle omelie di don Tarcisio
- Ricordo di Giacomo Arsuffi
- Testimoni della fede
- Notizie di storia locale
- L'asilo e la devozione a Maria Bambina
- A dieci anni dalla morte di don Nicola Ati
- Gli extracomunitari della Diaconia dell'Isola vincono l'amichevole contro i giovani di Bonate Sotto
- La sala dei presepi
- Flash su Bonate Sotto

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 6/12/2009

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 20 DICEMBRE 2009

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XX - NUMERO 9 - NOVEMBRE 2009



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64
Tel. 035 / 99.10.27



La parola del parroco



Il giudice

Il tempo dell'Avvento inizia con l'invito ad attendere e a prepararci alla seconda venuta del Signore: "State attenti", "Vegliate e pregate". Bisogna vegliare – e qui si inserisce l'aggiunta del prezioso invito alla preghiera – per evitare il fascino perverso del male e restare lucidi così da attendere colui che, solo, dà senso alla storia e al nostro futuro. Futuro che si conclude con un giudizio.

L'uomo può agire bene o male, può essere generoso o egoista, pietoso o crudele, rispettoso della verità e della giustizia o cinico e bugiardo. A volte parrebbe perfino vano distinguere il bene e il male, il vero e il falso, il consistente e il vano...

e non pare che il diverso comportamento abbia conseguenze diverse. Se si è abbastanza astuti da non inciampare nelle maglie – larghe e spesso capricciose – della legge umana, troppe volte non ci sono grandi inconvenienti ad abbandonare la strada dell'onestà. C'è poi l'aspetto truffaldino del mondo, per cui le creature raramente sono prese per quello che sono e i valori sono travestiti, sicché è difficile dire dove stia davvero il bene e dove stia il male. E di fronte alla condotta ambigua degli uomini sembra che anche Dio il più delle volte taccia e il suo silenzio – che sembra indifferenza davanti al bene e al male – ci scandalizza e ci fa gridare con il profeta Abacuc: "Perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?" (1,13). Anche il dolore, tutto lo sconfinato dolore subito spesso incolpevolmente, appare senza scopo e senza ricompensa.

S. Pietro, però, ci comunica una

verità essenziale del messaggio cristiano: "il Signore Gesù ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio" (At 10,42). Il Signore Gesù non solo verrà a concludere la storia del mondo e la storia di ogni singola persona, ma sappiamo anche che la sua 'seconda venuta', si concluderà con un giudizio dove ciascuno sarà valutato e manifestato per quello che vale. Ma come avverrà questo giudizio divino?

All'interno del popolo che cammina verso il Giudice-Salvatore ci sarà qualcuno che continuerà a non guardare verso di Lui, e volendo sfuggire ostinatamente

il Suo sguardo salvifico rischia fortemente di fallire l'incontro e di compiere il passo fatale verso l'abisso. Non si tratta qui di sbizzarrire la fantasia, ma di rendere nella sua tragicità l'annuncio rivelato che solo la libertà dell'uomo può aderire all'amore di Cristo, e che perciò essa può anche rifiutarsi e può realizzare una propria esistenziale infinita tragedia.

L'ultimo giudizio segnerà definitivamente la piena e totale separazione tra bene e male: solo Dio, l'essere totalmente buono, può operare questa distinzione. Ecco perché il giudizio appartiene a Dio, a un Dio che, secondo il messaggio di Gesù è infinitamente buono. Però si può ugualmente dire che in definitiva è l'uomo stesso che si giudica alla luce di Dio: le sue opere rese pienamente manifeste rivelano la scelta profonda di essere con o senza Dio.



*Il Parroco
Don Federico*

L'ANNO SACERDOTALE

Anche il prete verrà giudicato



Uno dei compiti del prete è quello di giudicare: negli incontri personali con i fratelli, nella direzione spirituale e soprattutto nel confessionale. Infatti l'assoluzione implica la necessità da parte del confessore di conoscere la situazione del peccatore e di imporre alcune opere di penitenza che ne assicurino la conversione. La parola efficace del perdono quindi non può essere detta, perché non sarebbe efficace, se non c'è o non può presumere che ci sia la manifestazione ecclesiale del pentimento del cristiano peccatore. Eppure anche per il prete vale l'affermazione dell'evangelista Matteo: *"Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati"* (Mt 7,1-2). Questa pagina del Vangelo è considerata fin dai primi tempi della Chiesa la "magna charta" della vita cristiana. Il discorso della Montagna a partire dalle Beatitudini è stupendo, ma secondo il parere di tanti, impossibile da realizzare: sono ideali astratti, pure utopie che hanno ben poco a che fare con la vita concreta dell'uomo. Eppure la Chiesa continua a proclamare le Beatitudini e a dirci che partendo dalla nostra situazione concreta e dalle nostre re-

lazioni con gli altri, possiamo accedere fruttuosamente alle Beatitudini. Esse sono possibili perché chi ce li ha date è Dio e "nulla è impossibile a Dio". L'attualità o l'inattualità delle Beatitudini non deve perciò essere misurata con i criteri degli uomini ma con quelli di Dio e la scelta di fede diventa determinante. Questo vale anche per le regole di vita relative al perdono. Gesù chiede un atteggiamento di grande disponibilità per non essere precipitosi nell'accusare il fratello, nell'inchiudere il fratello indissolubilmente al suo sbaglio, al suo peccato. E' un altro che giudica. Tu, certo, puoi constatare che tuo fratello sbaglia, ma non puoi mai sapere le radici del suo errore. Insomma: non devi giudicare! Anche il pastore non deve mai conseguire una leadership di potere, di controllo e di giudizio, ma una leadership di impotenza e umiltà in cui si manifesta Gesù Cristo, servo obbediente di Dio. Ovviamente questo non significa pensare a una presenza psicologicamente debole, in cui il pastore diventi semplicemente vittima passiva della manipolazione del suo ambiente. No, si tratta piuttosto di una azione pastorale in cui si rinuncia costantemente al potere e si sceglie l'amore. L'impotenza e l'umiltà

nella vita spirituale del prete-pastore non sono certamente quelle di chi non ha la spina dorsale e lascia che siano gli altri a decidere per lui; sono invece l'impotenza e l'umiltà di chi è talmente innamorato di Gesù da essere pronto a seguirlo ovunque lo conduca, nella certezza che, con Lui, troverà la vita e la troverà in abbondanza.



Il corpo del santo Curato d'Ars Giovanni Maria Vianney

Don Federico

"Non trovo in me, quando mi osservo, che i miei poveri peccati. Ancora il buon Dio permette che non li veda tutti e che non mi conosca completamente. Questa vista mi farebbe cadere nella disperazione". (dai pensieri del Curato d'Ars)

Sintesi della seduta del CPaP

17 ottobre 2009

a cura di Elisa Sgarzi



Consiglio Pastorale Parrocchiale

Sabato 17 ottobre 2009 il Consiglio Pastorale Parrocchiale si è riunito per la diciannovesima volta. Dopo il momento di preghiera comunitaria nella chiesina dell'Oratorio, il parroco ha comunicato che i due ultimi incontri del CPaP ormai giunto al termine del suo mandato quinquennale (il CPaP scadrà, infatti, alla fine del 2009), saranno dedicati a preparare il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Il nuovo Consiglio dovrà nascere facendo riferimento anzitutto alla rilettura che il Sinodo ha dato degli organismi di partecipazione parrocchiale (Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, Vicariati locali) attraverso la promulgazione in data 18 aprile 2008 di uno *Statuto-Quadro del Consiglio Pastorale Parrocchiale* e all'esperienza di questi cinque anni che deve aiutare ad interpretare il nuovo Statuto e se necessario ad apporvi qualche correzione per adeguarlo alla situazione concreta di Bonate Sotto.

In questo incontro i membri uscenti del CPaP erano chiamati a riflettere sui vari articoli che compongono il nuovo Statuto per capire se esso può essere attuato fedelmente o ha bisogno di qualche modifica, e a decidere sui criteri e le modalità da applicare per eleggere i rappresentanti che andranno a costituire il nuovo CPaP. Nel prossimo ed ultimo incontro del CPaP i consiglieri saranno, invece, interpellati ad esprimersi su come dovrà funzionare il nuovo CPaP e quali tematiche dovrà affrontare.

Il segretario ha presentato, poi, in sintesi, attraverso delle diapositive, il *nuovo Statuto-Quadro del Consiglio Pastorale Parrocchiale*.

Al termine dell'esposizione, si è analizzato lo Statuto articolo per articolo e i membri sono intervenuti per esprimere riflessioni, considerazioni e per discutere sui correttivi da apportare e dove necessario per votare.

Don Federico ha puntualizzato sul fatto che chi viene eletto si assume una grande responsabilità, fa una scelta di fede e deve quindi impegnarsi molto seriamente ad essere autenticamente fedele a questo incarico. Il parroco ha sottolineato anche che l'intenzione fondamentale di un CPaP è quella di creare comunione: anche se ci sono pareri discordanti, ogni persona deve essere aperta alla comunione che non è appiattimento ma tensione verso l'unità e la ricerca della verità evangelica e del bene comune.

L'idea che non deve passare – ha proseguito ancora Don Federico – è quella che: "tanto decide tutto il parroco". Don Federico ritiene di non aver dato questa impressione in questi anni (se in qualche occasione può essere sembrato, chiede scusa) ma di aver sempre rispettato il parere e l'orientamento emerso dalla discussione dei consiglieri se quest'ultimo non era in contrasto con la dottrina e le indicazioni pastorali della Chiesa.

Un membro del Consiglio ha chiesto poi quali criteri e procedure sono state pensate per coinvolgere la comunità parrocchiale. Don Federico ha fatto presente che l'intenzione che anima questo nuovo Statuto è soprattutto quella di far leva sulla rappresentanza dei consiglieri e di rimettere al centro i gruppi parrocchiali. Il Consigliere deve essere colui che esprime la vita della comunità, deve essere quindi molto attento alla vita della parrocchia, "essere dentro" e riportare il sentire della comunità parrocchiale, rappresentare perciò una parte della comunità e non semplicemente se stesso.

La commissione preparatoria, incaricata dallo Statuto di elaborare una lista di possibili candidati e di indicare le procedure di votazione, ha stilato un elenco di rappresentanti costituito da:

il parroco;

il curato;

si fa presente che "eventuali sacerdoti collaboratori" non appaiono più nell'elenco per la loro impossibilità a partecipare al CPaP;

membri nominati dal parroco (il Segretario, i Referenti dei Settori: Famiglia-Scuola, Formazione, Liturgia, Carità e Missione, il Rappresentante del Consiglio per gli Affari Economici);



Consiglio Pastorale Parrocchiale

membri eletti come rappresentanti degli operatori pastorali, delle associazioni, dei gruppi ecclesiali (ad esempio: Gruppo Catechisti, ACLI, Gruppo Missionario, UNITALSI, Gruppo Centro di Primo Ascolto Casa della Carità, Ministri Straordinari della Comunione, Gruppo dei cori, ecc.) da eleggere all'interno di ogni gruppo. Alcuni membri del Consiglio hanno manifestato perplessità e anche un certo dissenso nei confronti di questa procedura di elezione che non presuppone di coinvolgere tutta intera la comunità parrocchiale ma solo chi opera all'interno dei gruppi. Al termine della discussione i membri del CPaP hanno votato per definire questo punto e la maggioranza, condividendo le intenzioni del nuovo Statuto, si è espressa a favore dell'elezione dei rappresentanti all'interno dei vari gruppi ecclesiali. Don Federico ha sollecitato a coinvolgere più persone possibili all'interno dei gruppi per allargare così il numero di persone interessate alle votazioni. Il numero dei membri del CPaP è stato fissato orientativamente nell'entità di 25 persone. Tale numero verrà stabilito definitivamente in base alle adesioni che giungeranno dai singoli gruppi e come avvenuto nella composizione del precedente Consiglio si è riconfermata l'opportunità di aprirsi anche a persone che pur non essendo in piena comunione con la Chiesa possono arricchire il Consiglio e quindi la comunità parrocchiale della loro esperienza religiosa sofferta e che la modalità concreta di attuazione è lasciata al parroco.

I membri del Consiglio hanno deciso che nell'elezione all'interno dei gruppi possono esprimere il loro voto anche coloro che sono ancora minorenni, fermo restando che il rappresentante eletto deve aver compiuto i 18 anni, e che ogni gruppo ha la facoltà di organizzarsi liberamente sulle modalità di votazione del proprio rappresentante.

Le sedute del Consiglio sono state stabilite nel numero di 4 facendo riferimento ai mesi effettivi di attività pastorale ed escludendo di fatto i mesi estivi. Si è confermato che la convocazione del CPaP e l'ordine del giorno dovranno essere comunicati ai Consiglieri con una settimana di anticipo e che la riunione è validamente costituita con la presenza della maggioranza dei membri del Consiglio. Per quanto riguarda la lettura e l'approvazione del verbale è stato definito che esso venga fatto recapitare ai membri insieme alla convocazione una settimana prima della seduta affinché possa essere letto dai consiglieri che, qualora lo ritenessero opportuno, possono esprimere per scritto le loro osservazioni e farle pervenire al parroco prima della seduta successiva del Consiglio. Si è deciso, inoltre, che quando opererà nuovamente il Consiglio Pastorale Vicariale verrà scelto un rappresentante all'intero del CPaP.

I membri del CPaP hanno ritenuto opportuno che nel caso in cui un componente del CPaP sia impossibilitato a partecipare ad una seduta del CPaP possa delegare altra persona del proprio gruppo a prendere parte in sua vece al CPaP cosicché ogni gruppo rappresentato nel CPaP non rimanga senza un proprio incaricato. Si è deliberato inoltre che debba essere conservata con cura la lista progressiva degli eletti in ciascun gruppo della quale ci si potrà avvalere per la nomina di un altro membro in caso di decadenza di un consigliere.

I consiglieri hanno infine disposto che, pur condividendo l'opportunità di un avvicendamento all'interno del CPaP, qualora non si trovassero persone disponibili ad assumere un incarico all'interno del CPaP, un membro possa essere rinominato o rieletto anche per più di due mandati consecutivi.

Al termine della seduta si è stabilito che il CPaP uscente adotterà come proprio statuto lo *Statuto-Quadro* emanato dalla diocesi in data 28 aprile 2008 e revisionerà il Regolamento di attuazione del CPaP alla luce delle nuove indicazioni diocesane per adattarlo alla situazione concreta della parrocchia di Bonate Sotto. Il nuovo Regolamento verrà approvato e sottoscritto nella prossima seduta del CPaP.

ONORANZE FUNEBRI

*Servizi
funebri
completi*

REGAZZI

*Servizio
Diurno
Notturmo
Festivo*

*Disbrigo pratiche presso Comuni, Ospedali e Case di riposo
a r. AUTOAMBULANZA*

MADONE via Piave, 4 **035 791 336**



AVVENTO 2009: A CASA NELLA CHIESA

Itinerario della Comunità Parrocchiale

Questo Avvento meditiamo e preghiamo attorno al tema della casa- Chiesa, seguendo le indicazioni proposte dalla lettera del vescovo Francesco: «A casa nella Chiesa». Quando parliamo di casa o di Chiesa non intendiamo una proprietà immobiliare, bensì un luogo privilegiato in cui si impara a vivere da fratelli, in cui ci si addomestica a vicenda. Se non c'è un cuore che la riscalda e una serie di relazioni che la tengono in piedi facciamo fatica a parlare di casa e di Chiesa, abbiamo solo degli edifici-costruzioni in muratura. L'abitare suggerisce una componente di intimità, di familiarità, appunto, indispensabile all'essere umano per dirsi tale e per riconoscersi felice.

La casa che in questo Avvento-Natale ci eserciteremo ad abitare sarà caratterizzata da alcune dimensioni, suggerite dal vescovo Francesco: l'ospitalità, la quotidianità, l'intimità.

PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO: VOGLIA DI CASA!

Il rifugio di montagna

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

Mi piace immaginare la Chiesa come una casa. All'inizio era proprio così: la comunità dei cristiani non aveva luoghi propri, ma si riuniva nelle case: le case della Chiesa. L'immagine della casa dice un approdo, una meta; può esserlo perché l'abbiamo abitata dall'inizio, perché è prima di noi, perché ci siamo nati, perché l'abbiamo edificata con i nostri sacrifici. Stiamo tutti tornando a casa, dice il poeta; le case delle nostre famiglie, la casa che è la Chiesa sono immagine e segno di un destino. Non andiamo verso l'abisso, ma verso una casa; come una famiglia, così la Chiesa offre la possibilità di sperimentare concretamente la risposta a questa attesa. In tempi in cui l'abbandono, la dispersione e la lontananza sono diffusi, il dono di una casa, da noi così fortemente percepito, offre sicurezza e pace. Vorrei dire a tutti che la Chiesa è sempre la loro casa, perché ognuno possa incontrare la persona di Gesù e in Lui la Vita della vita.

(Dalla lettera alle famiglie del vescovo Francesco)



SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO: L'OSPITALITA'

La locanda

Voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Una casa non solo per me; una casa che non è fortezza; una casa dalle molte e diverse stanze, dalle molte e diverse possibilità di stare e di incontrarsi. Una casa che è diventata grande come il mondo, anche se non esaurisce il mondo; una casa che posso avvertire nella sua immensità quando mi incontro con persone tanto differenti e lontane, ma con la stessa fede in Cristo e che percepisco nella concretezza della mia parrocchia e della mia Diocesi. Una casa in cui chi è piccolo, debole, insignificante, disprezzato, peccatore, può sentirsi a casa, perché coloro che la abitano sono i discepoli di Gesù e del Suo Vangelo che è speranza incancellabile proprio per chi è senza speranza. Coltiviamo allora la virtù dell'ospitalità; ospitalità per chi ci abita perché ci possa vivere bene; ospitalità per chi ritorna perché non si senta giudicato; ospitalità per chi si affaccia perché si senta accolto. I muri di una casa dicono la sua identità; le sue porte e le sue finestre la sua apertura. Senza muri non esiste casa; ma senza porte e finestre non vi si può vivere. Le porte della Chiesa, a volte chiuse per custodire i nostri templi, sono aperte sempre e per tutti.

(Dalla lettera alle famiglie del vescovo Francesco)



TERZA SETTIMANA DI AVVENTO: LA QUOTIDIANITA'

La nostra casa

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «*Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto*». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe*».

Le nostre mamme ci rimproveravano, e lo faranno ancora oggi, dicendo: «Questa casa non è un albergo!»: a sottolineare una differenza. La casa è fatta dal contributo di tutti, non esistono servizi a corrispettivo, ma la sua bellezza è frutto della passione di ognuno. Anche la Chiesa non è un albergo: vive della vita, della fede, della gioia, del dolore, della grazia e del peccato di tutti. È una casa in cui entriamo come figli, per diventare poi padri e madri, fratelli e sorelle, amici. Coltiviamo la virtù della quotidianità che è il clima della casa, dove la festa si nutre della verità dei giorni feriali e li conferma nel loro profondo significato. Una Chiesa della quotidianità, radicata sul territorio, ma soprattutto radicata nel vivere quotidiano delle persone: nelle loro gioie e nei loro dolori, nel loro lavoro e nelle loro passioni, nel loro desiderio d'amore e nei loro sacrifici, nelle loro speranze e nelle loro angosce, nelle loro intimità e nelle loro estraneità. Mai per desiderio di potere, di pesare sul piatto del mondo, ma perché il suo Signore si è radicato fino a morire, nella vita e nella morte degli uomini.

(Dalla lettera alle famiglie del vescovo Francesco)



QUARTA SETTIMANA DI AVVENTO: L'INTIMITA' La Chiesa

In quei giorni *Maria si alzò e andò in fretta* verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, *salutò Elisabetta*. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo

Coltiviamo la virtù dell'intimità, cioè la cura di relazioni semplici e vere, cominciando dal riconoscerci cristiani gli uni gli altri non per rinfacciarcelo, diventando giudici gli uni degli altri, ma perché in relazioni vere e impegnative, riconosciamo nel frammento di ciascuno un segno della presenza liberante e vivificante del Signore Gesù, che già ora è capace di trasformare la storia, cominciando da noi, da questa casa. Non esiste possibilità di esperienza di Chiesa e quindi di Cristo comunicatore di vita, se non a partire da relazioni semplici, vere, impegnative, amicali in cui la storia evangelica diventa la nostra storia. Gesù non aveva casa, ma quelle in cui entrava diventavano sue per sempre, non per diritto, ma per amore: troppo grande la sua presenza perché quella casa (quella di Pietro, di Zaccheo, di Lazzaro) rimanesse uguale. Gesù non aveva casa, ma conduceva i suoi discepoli nella case amiche dove condivideva i suoi insegnamenti.

(Dalla lettera alle famiglie del vescovo Francesco)



A CASA NELLA CHIESA Itinerari d'Avvento per i ragazzi

LA PROPOSTA PER I BAMBINI

Per questo Avvento la proposta di costruire per Gesù Bambino che viene una culla. Nel presepe, nella grotta-capanna c'è una casa ancora più piccola e accogliente: la culla-mangiatoia. Il tempo di Avvento per i nostri bambini sarà un tempo di attesa scandito dai preparativi concreti di costruire la culla per Gesù Bambino: l'attesa ha il carattere della cura e dell'accoglienza anche per i più piccoli. Il sussidio per i bambini consta di un libricino con la storia "La culla per Gesù" che accompagna l'intero cammino di Avvento, un cartoncino ritagliato che dovrà essere piegato e diventare la culla in cui, settimana per settimana, le varie parti (6 foglietti colorati) la prepareranno per Gesù Bambino. La storia e i semplici impegni quotidiani riempiranno di significati e di valore la piccola culla che a Natale potrà custodire la statua del Bambino Gesù del presepe domestico. A Natale i bambini scopriranno che la culla preparata con tanta cura altro non è che il segno del proprio cuore. Una nota particolare merita la storia, illustrata a colori, che è costruita intorno a una doppia narrazione: quella centrale è la storia degli angeli che vengono incaricati di costruire la culla per Gesù Bambino, quella laterale è la storia di una famiglia, come le nostre, in cui il papà e la mamma sono i primi esecutori del vangelo ascoltato a messa collegandolo alla vita quotidiana e alla storia degli angeli. Può essere interessante riflettere su questo ruolo della famiglia come luogo primario dell'annuncio cristiano. La storia e la costruzione della culla hanno una scansione settimanale che possiamo così riassumere:



PRIMA DOMENICA: il LEGNO forte e resistente è il segno della perseveranza e dell'impegno.

SECONDA DOMENICA: la PAGLIA calda e accogliente è segno dell'ascolto.

TERZA DOMENICA: la STOFFA del materasso è ruvida ed essenziale, segno dell'obbedienza.

QUARTA DOMENICA: il LENZUOLINO è pulito e profumato, segno dell'amicizia e della fratellanza.

NATALE: la COPERTA morbida e preziosa (su cui è «scritta» tutta la storia) è il cuore di ogni bambino che accoglie Gesù.

LA PROPOSTA PER I PREADOLESCENTI

La proposta per i ragazzi delle medie si intitola: «Apri casa! Serrature da scassinare in Avvento e Natale per preadolescenti». Si tratta di una proposta che gioca sul significato dell'aprire la propria casa come gesto di crescita e di libertà. Il cuore del sussidio è composto dal vangelo della domenica e dalla lettura di un quadro della Natività della parrocchia di Grassobbio: ogni settimana si svela un particolare del quadro, mentre la lettura finale si avrà nel tempo di Natale, quando sarà tutto completo. La scansione delle settimane è la seguente:



PRIMA DOMENICA: Apri le imposte e guarda il cielo per non chiuderti alla SPERANZA.

SECONDA DOMENICA: Apri la porta e guardati intorno per non chiuderti all'INCONTRO.

TERZA DOMENICA: Apri la finestra e guarda chi ti vive accanto per non chiuderti all'ALTRO.

QUARTA DOMENICA: Apri il cancello e guarda il volto delle persone per non chiuderti all'AMICIZIA.

NATALE: Apri il cuore e guarda cosa contiene per non chiuderti a GESÙ CHE VIENE.

TEMPO DI NATALE: Apri le mani e guarda quanto sei ricco per non chiuderti alla CONDIVISIONE.

LA PROPOSTA PER GLI ADOLESCENTI

Per l'Avvento-Natale agli adolescenti si propone di riflettere intorno all'abitare certo come "occasione di star bene in un luogo", ma anche come opportunità di impegno e di azione attiva (l'abitare per gli adolescenti risulta ancora per buona parte un'azione passiva: "abito qui perché qui mi hanno messo, mi ci sono trovato, perché hanno deciso i miei genitori"). Si tratta di suggerire una modalità di abitare che sia capace di scegliere e agire cambiamenti, non di subire il già dato. Il titolo del sussidio è: Cerco



casa, con la punteggiatura a fine frase che cambia ogni settimana a sottolineare toni e atteggiamenti diversi di fronte alla questione.

Il sussidio personale consta di 6 tessere che di settimana in settimana investigano il senso dell'abitare e del prendere posizione. Il commento iconografico è affidato ai quadri di Hundertwasser, l'artista che ha prima dipinto e poi realizzato a Vienna (KunstHausWien), case oniriche, utopiche, eppure decisamente reali.

PRIMA DOMENICA: Cerco casa, (non è questo il punto) - In quale casa mi trovo?

SECONDA DOMENICA: Cerco casa! (punto di non ritorno) - Quale casa cerco?

TERZA DOMENICA: Cerco casa? (punto d'apertura) - Qual è la mia offerta per la casa?

QUARTA DOMENICA: Cerco casa: (punti di vista) - Con chi abito la casa?

NATALE: Cerco casa. (punto d'arrivo) - Permesso: posso entrare?

TEMPO DI NATALE: Cerco casa... (punti di prospettiva) - Questa è la mia casa.

CERCO CASA: due giorni di condivisione a Rota Imagna è la proposta forte per l'Avvento per gli adolescenti.

Due bellissimi giorni per vivere insieme approfondendo il tema dell'Avvento: LA CASA! Vogliamo andare nella casa che tutti conosciamo bene perché è quella che ci ha ospitato per le giornate di condivisione in seconda media. Partiremo verso le ore 17 di domenica 6 dicembre e saremo di ritorno allo stesso orario di lunedì 7 dicembre 2009. Il costo dell'esperienza è di 20 euro (grazie anche al contributo dell'Oratorio che, per facilitare la vostra adesione, paga più di 1/3 della cifra richiesta dai gestori).

Continua la testimonianza dei giovani che quest'estate sono andati in Malawi.
In questo numero i ricordi di Ines.

Il domani del Malawi

La speranza nei giovani e nella famiglia per un futuro vero

Ripensare al Malawi tre mesi esatti dopo esserci stati non è facile.

Non è facile perché in questi giorni fa freddo e le giornate qui sono grigie, il tempo è umido e la sera vien buio presto. Non è facile. O forse non lo è soltanto perché il tempo passa e i ricordi dopo un po' si anneriscono per quanto, come gruppo, c'è sempre qualcuno che cerca di tirare le fila e tenerci attivi sul da farsi.

L'Africa...

Il Malawi...

Ecco, chiudendo gli occhi, la prima immagine del Malawi che mi viene in mente è l'affresco che Don - pardon - "Bambo" Giuseppe (ecco che coi ricordi pian piano riaffiora anche il chichewa, la lingua locale!) ha dipinto nella chiesetta della missione di Padre Bruno Epis che ci ha ospitato durante il nostro soggiorno di due settimane. È l'immagine del trio di madre, bambino e papà che, insieme, in un abbraccio, tendono verso e sono accolti da Dio, raffigurato dai malawiani con una maschera.

Una famiglia. Una famiglia unita. Quanti i discorsi, quante le ore intense trascorse con Bambo Bruno a dirci dell'importanza della famiglia per il Malawi e, più in generale, per il futuro dell'Africa! Quante volte Padre Bruno ci ha detto e ripetuto con convinzione dell'importanza fondamentale del messaggio cristiano, di fede, fiducia, e di speranza in un Dio che è Padre buono, per la rinascita umana di un continente che "si sente *nero* anche *dentro*". Sentir dire queste parole decise e forti fa riflettere. Ore ed ore di discussioni sulla responsabilità storica che tutti i Paesi del mondo hanno nei confronti di un continente, di un popolo, quello africano che, dopo essere stato privato della propria libertà e dignità, è stato svuotato della fiducia in sé stesso.

Ma ora, oggi, è giunto il momento di colmare questo vuoto, questa mancanza di stima. Padre Bruno - portavoce aggiornato del messaggio dei Vescovi africani - afferma che si è in una fase in cui, fornite con innumerevoli sforzi le strutture adeguate per l'avvio di una ripresa lentissima del continente, bisogna puntare sulle persone o, meglio, per usare un'espressione tanto diffusa ma che qui risuona forse ancora più forte ed appropriata, sulle *risorse umane*. La ricchezza di tali 'risorse' è, come in tutte

le generazioni di qualsiasi Paese del mondo, come nel naturale evolversi delle cose, da ricercare ed incoraggiare nei giovani.

Quella del Malawi è una gioventù decimata dall'Aids, dai problemi di salute ad essa connessi, e dalla malaria che, ancora oggi, uccide migliaia di persone. Giovani che sono stati educati ad essere adulti sin da bambini, con la responsabilità già all'età di cinque-sei anni di badare ai fratelli minori. Ragazzi che si trovano a gestire una famiglia e, ancor prima, ad avere a che fare con necessità primarie - "Cosa mangio oggi?" - che non si possono rimandare al domani.



Festa dell'Iniziazione: Agnes (a destra) parla con il capo villaggio

Puntare sui giovani, affidare a loro delle mansioni, come ad esempio la gestione del mulino costruito coi fondi del Coordinamento Solidarietà e grazie alla generosità di tanti bonatesi e non, o della missione di Padre Bruno; l'impegno in piccole attività che permettono di sentir crescere dentro un senso di responsabilità sempre maggiore, di guadagnare del denaro che permette una progettualità che non si limita all'oggi, ma che guarda al futuro.

Una famiglia. Il messaggio cristiano punta sulle giovani coppie, sulla fedeltà tra di loro, per evitare l'ulteriore e pericolosissimo diffondersi dell'HIV e, soprattutto, sull'unità nel crescere i figli. Abbiamo visitato gli orfanotrofi del posto. Per quanto ben curati ed accuditi, "i bambini hanno bisogno d'amore", ha detto Mrs Kondwani, responsabile di una struttura per orfani. Il male più grave, moralmente più grave, è l'abbandono dei piccoli, dei bambini. Una piaga che viene attenuata dalle reti familiari che si creano nel villaggio ma che - anche noi occidentali sappiamo benissimo - non supplisce alla presenza costante di due figure amevoli di riferimento.

Mamme giovanissime, padri assenti. Questa è la famiglia in Malawi. La mamma è il perno della casa, si occupa delle faccende domestiche, di sfamare i propri figli. Gli uomini hanno invece meno radicato il senso della famiglia, dell'importanza di esserci come riferimento sicuro.

Ma qualcosa, racconta Padre Bruno, si sta smuovendo. I papà accompagnano i figli alla festosa Messa domenicale, i papà camminano con le loro bambine per mano...

Ed è anche grazie alla presenza di adulti giovani e dinamici come la nostra cara amica Agnes - una donna che un libro non basterebbe per raccontarla: madre di otto figli, abbandona il marito col vizio dell'alcol, allarga la famiglia ai figli della sorella venuta a mancare ed a tutti i bisogni del suo villaggio, che con pazienza sa ascoltare e con intelligenza aiuta - che anche noi abbiamo fiducia che il Malawi, che l'Africa, si possa rialzare.

Ora che per noi queste persone hanno un volto, che queste persone - nella figura di Agnes, Thom, Geronimo, e molti altri - ci sono diventate amiche, anche noi speriamo e crediamo che un domani per l'Africa esista.

La nostra presenza industriosa e vivace, crediamo senza presunzioni - e l'amicizia delle persone del posto ce lo ha dimostrato - forse è stata per loro da esempio.

Così come a noi, il saperci accolti da loro in ogni momento della giornata ed in ogni situazione ha insegnato a guardare un po' più in là della porta di casa nostra per essere giovani attivi nelle nostre comunità di oggi. Per un domani da costruire a distanza, ma insieme.

I ricordi sono affiorati rapidissimi.

Il calore dell'Africa è qui con me.

Ines



Festa del villaggio

Ecco come alcuni autori definiscono la superbia:

La superbia è l'origine di tutti i vizi. (Gregorio Magno)

Chi nega la superbia in sé, la possiede di solito in forma così brutale da chiudere istintivamente gli occhi di fronte a essa per non doversi disprezzare. (Friedrich Nietzsche)

L'uomo vuole essere sempre meno dipendente e sempre più una specie di Dio che non ha bisogno di nessun altro. Da qui scaturisce quella volontà di sottrarsi a una condizione di bisogno che chiamiamo presunzione. (Joseph Ratzinger)

La superbia è figlia dell'ignoranza. (Detto popolare)

Prima di inoltrarci nello studio riflessione dei vizi capitali ci ricordiamo e ci diciamo che nessun uomo o donna è escluso da questi mali o peccati.

Come possiamo definire il superbo? Egli può essere colui che tenendo la testa talmente alta, non vede le persone che gli stanno vicino, oppure per lui gli altri sono semplici pedine, con cui non sente il bisogno di stabilire alcuna relazione. Potremmo dire che fondamentalmente sia una persona sola.

Anche la Sacra Scrittura cita la superbia, "L'inizio di ogni peccato è la superbia", (Sir 10,15) nel Salmo 19,14 il salmista chiede a Dio di salvarlo dall' orgoglio perché non abbia potere su di lui. La superbia è innanzitutto un peccato contro Dio. L'orgoglio è il peccato che si consuma nel desiderio, nella presunzione della propria superiorità rispetto agli altri, ma anche e soprattutto rispetto all'Altro. In Genesi Adamo ed Eva sono tentati di diventare come Dio. Quando noi creature non ci mettiamo in relazione con Dio Creatore, attentiamo alla sua superiorità è un non volere stare al proprio posto. La tentazione della superbia è presente in ogni credente e si concretizza nel pensare se stessi migliori degli altri. L'esempio più lampante lo troviamo nel vangelo di Luca 18,11 quando descrive il fariseo che nel tempio prega Dio ringraziandolo di non essere come gli altri uomini.

Nel nostro incontro di settore ci siamo anche detti che il contrario del vizio è la virtù, perciò il contrario della superbia è l'umiltà. La virtù dell'umiltà è una ca-

ratteristica del cristianesimo. Nel mondo antico nella cultura greca la virtù dell'umiltà non esisteva. A livello puramente umano l'umiltà non è comprensibile, la comprendiamo guardando all'intera vicenda di Gesù di Nazaret. In Matteo 11,29 si legge "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Il catechismo di Pio X alla domanda chi è Dio, rispondeva: "Dio è l'essere PerfettissimoOnnisciente...Onnipotente... Signore del cielo e della terra." Eppure Egli nella persona di Gesù Cristo (Fil 2,8) "umiliò se stesso fino alla morte di croce". Terminiamo il nostro articolo con le parole di Sant'Antonio di Padova, egli infatti nei suoi Sermoni tuona in modo duro contro i superbi dice: "tempo sprecato predicare ai superbi. Sono come una superficie rigonfia: fanno scorrere via quanto si versa". Però non chiude la porta della speranza dice anche: "Per recuperare Dio, sottratto all'uomo dai superbi, bisogna mangiare l'umiltà di Dio, Gesù eucaristia, mite e umile di cuore".

Vanna



Dalle ACLI

Cristiani con la spina dorsale



La storia delle ACLI appartiene a tutti noi. È una storia ricca di idee, di passione, di uomini e di donne; persone libere e cristiani "con la spina dorsale", per dirla come Giorgio La Pira.

Uomini e donne che hanno saputo incarnare da protagonisti la storia del '900 con le sue contraddizioni e le difficoltà dello stare da cristiani, e quindi da anti-ideologi per natura, dentro un sistema ideologico.

Le ideologie che ci hanno accompagnato nel secolo scorso sono state in parte scardinate e non sono più in grado di spiegarci la realtà all'interno della quale noi siamo collocati.

E' necessario ridisegnare gli scenari.

Tuttavia non è sufficiente sostituire una democrazia delle ideologie con una democrazia dei valori, genericamente intesa. I valori, seppur importanti, rischiano di andare uno contro l'altro senza riuscire a identificare un progetto di società.

Abbiamo bisogno, oltre che di un sistema di valori, che ci sia un ancoraggio con la realtà, con la vita, con l'uomo. Che vi sia uno sforzo concreto, determinato, da parte di ciascuno a stare ancorati alle domande che ci provengono dal basso, dalla vita di ciascuno di noi, dalle persone vicine o lontane che, grazie al sistema globale, sono tutte visibili e nella possibilità di mettersi in contatto con noi.

Abbiamo bisogno di creare comunità come fondamento per avere ancora una vita politica.

I valori possono essere giusti, sacrosanti, forse anche profondamente vissuti da ciascuno, ma se rimangono valori individuali e non ritornano a essere valori collettivi, se non sono il collante di una società che non li vive come una motivazione del proprio stare insieme come è possibile fare politica?

Il fare politica senza comunità non ha senso, lo sappiamo, è un paradosso illogico.

E allora dobbiamo individuare strade per andare a porre in

essere queste cose.

Come dice il presidente delle ACLI siamo chiamati a essere più significativi, a promuovere maggiormente e più visibilmente un pensiero che abbia come cardine la partecipazione, come riferimento la responsabilità rispetto alla comunità, rispetto al futuro e, quindi, la sostenibilità. Dobbiamo passare da una "democrazia politica" ad una "democrazia sociale e politica".

Bisogna mettere passione e cos'è che fa nascere la passione? Essa nasce dall'amore e le Acli sono appassionate di politica, a prescindere anche dai tanti insuccessi, dalle fatiche, dal fatto che dalla politica hanno avuto più o meno bastonate. Gli acliisti sono innamorati di questo nostro mondo. Ce lo ricordava Paolo VI a più riprese, questa necessità di essere innamorati di questo mondo pur con le sue contraddizioni, senza assecondarne le sue derive.

Ma è in virtù di questo amore che noi possiamo continuare a coltivare questa passione per la trasformazione di questo mondo e per il fatto che questo possa diventare autenticamente cristiano. Facciamo sì che il dibattito politico diventi espressione dell'amore che noi abbiamo per il territorio in cui abitiamo, per le persone che vi vivono e per le persone che pur essendo lontane vivono anche le conseguenze delle nostre scelte, piccole o grandi che siano.

Il Circolo Acli di Bonate Sotto



L'Anno Sacerdotale

L'Avvento in compagnia di San Giovanni Maria Vianney

Avvento: tempo di preparazione al Natale. È bello ogni anno celebrare il mistero dell'incarnazione del Signore: Dio si è fatto uomo e ha camminato tra gli uomini. Mentre facciamo memoria di questo grande evento, compiuto nel tempo, non dimentichiamo di volgere lo sguardo al futuro: il Signore Gesù tornerà nella gloria alla fine dei tempi. Ciò che noi cristiani celebriamo nel Natale non è un semplice ricordo di un avvenimento passato, ma una anticipazione del ritorno di Cristo: e noi contribuiamo alla sua venuta! Perciò nell'attesa non restiamo inoperosi, ma lavoriamo per il Cielo, come ci invita a fare san Giovanni Maria Vianney.

Lavorare in cielo

Molti sono i cristiani, figli miei, che non sanno assolutamente perché sono al mondo... "Mio Dio, perché mi hai messo al mondo?". "Per salvarti". "E perché vuoi salvarmi?". "Perché ti amo". Com'è bello conoscere, amare e servire Dio! Non abbiamo nient'altro da fare in questa vita. Tutto ciò che facciamo al di fuori di questo, è tempo perso. Bisogna agire soltanto per Dio, mettere le nostre opere nelle sue mani... Che triste, figli miei! La maggior parte dei cristiani non fa altro che lavorare per soddisfare questo "cadavere" che presto marcirà sotto terra, senza alcun riguardo per la povera anima, che è destinata ad essere felice o infelice per l'eternità. La loro mancanza di spirito e di buon senso fa accapponare la pelle! Vedete, figli miei, non bisogna dimenticare che abbiamo un'anima da salvare ed un'eternità che ci aspetta. Il mondo, le ricchezze, i piaceri, gli onori passeranno; il cielo e l'inferno non passeranno mai. Un buon cristiano manda tutte le sue buone opere in cielo. Stiamo quindi attenti! I santi non hanno cominciato tutti bene, ma hanno finito tutti bene. Noi abbiamo cominciato male: finiamo bene, e potremo un giorno congiungerci a loro in cielo. Un buon cristiano, un avaro del cielo, tiene in poco conto i beni terreni: egli pensa soltanto a render bella la propria anima, ad accumulare ciò che lo renderà felice in eterno, ciò che dura in eterno.

(san Giovanni Maria Vianney)

MESSA DEL SABATO E NUMERO DI COMUNIONI

TRE DOMANDE FREQUENTI... E TRE RISPOSTE CHIARE

1. La santa messa del sabato o di altre viglie solenni dopo che ora deve essere celebrata perché sia valida per il precetto festivo?

I giorni domenicali e le solennità di precetto iniziano con i primi vesperi e quindi al tramonto del giorno precedente. Si stabilisce, pertanto, che le messe celebrate all'ora dei primi vesperi delle domeniche e delle solennità di precetto siano della domenica o della solennità occorrente. L'ora precisa non può essere stabilita, perché la liturgia delle ore segue la cronologia delle albe e dei tramonti. Si può presumere dalla norma che siano festive le messe celebrate appena prima e certamente dopo il tramonto del sabato. La Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche della Regione ecclesiastica lombarda dà questa indicazione prudenziale: «In ogni caso, non sia mai celebrata nel pomeriggio (dopo le ore 16.00) la messa del sabato o del giorno corrente».

2. Se in questi giorni, dopo questa ora, c'è una santa messa di matrimonio o di funerale, soddisfa il precetto?

Va da sé che anche le celebrazioni di messe rituali (vedi matrimoni e funerali) all'ora dei primi vesperi devono seguire le norme che inquadrano dette celebrazioni nella messa domenicale e pertanto assolvono al precetto.

3. Nei giorni festivi o feriali chi partecipa a più messe può ripetere la comunione? E quante volte, se lo può?
La possibilità di comunicarsi due volte nello stesso giorno è prevista dal diritto canonico: "Chi ha già ricevuto la santissima eucaristia, può riceverla una seconda volta nello stesso giorno, soltanto entro la celebrazione eucaristica alla quale partecipa". Quindi è possibile per i fedeli comunicarsi due volte, ma sempre durante la messa, mai al di fuori, tranne nel caso del viatico.



Scuola ed educazione, problemi e prospettive



Intervista a Patrizia Locatelli

A cura di Anna Donadoni

Con questa intervista si apre un ciclo dedicato all'educazione e alla scuola che toccherà alcuni degli aspetti principali di tali ambiti. Perché parlare di educazione e di scuola? Perché la famiglia, proprio grazie al suo ruolo di procreatrice di nuove vite, si trova inevitabilmente ad confrontarsi con queste realtà e con tutte le problematiche ivi connesse.

Cosa significa educare?

L'insegnante Patrizia non esita un solo istante nel rispondere alla mia domanda.

Educare significa "accompagnare nella crescita" i bambini, dare loro gli strumenti perché possano diventare adulti consapevoli, autonomi, richiamando quei valori qualificanti per la loro vita. E' la capacità di relazione, capacità di mettersi in gioco, di gestire le sconfitte (perché ce n'è per tutti e per tutte le età). E' altresì la capacità di riconoscere e gestire i sentimenti.

Mi permetto di aggiungere: educare è in ultima analisi, una convivenza perché si apprende nel vivere insieme, nell'incontro quotidiano con l'Altro.

Ma che cosa sono l'insegnamento e l'apprendimento?

Insegnamento e apprendimento sono da inserire nella realtà educativa. Sono un processo dinamico legato alla storia personale e sociale della persona.

Vanno inoltre di pari passo: non c'è insegnamento senza apprendimento. Se c'è l'uno ci deve essere quindi anche l'altro.

Insegnare significa promuovere le capacità e le potenzialità di ognuno, significa rispetto dei tempi, dei ritmi di ognuno, significa lavorare sull'autostima.

In generale è porre la massima attenzione alla speciale diversità ed originalità insita in ognuno di noi. Insegnamento ed apprendimento non sono delle innocue tecniche di trasmissione di contenuti scientifici, letterari o morali. Attraverso tali tecniche si esprimono, si consolidano, riproducono forme e abitudini di pensiero spes-

so inconsapevoli: idee intorno al mondo in cui viviamo e al "modo" in cui viviamo in esso, ciascuno secondo la propria singolare esperienza. Apprendere diviene quindi una...trasformazione congruente del vivere insieme che investe non solo lo studente ma anche e soprattutto l'insegnante.

Si parla spesso di scuola come formazione e preparazione per il futuro.

L'insegnante Patrizia mi spiega quanto questa prospettiva sia riduttiva e incompleta. La scuola deve infatti secondo lei, promuovere le potenzialità di ognuno, promuovere...."la Persona", deve lavorare sulla e per la relazione.

E' quindi la convivenza quotidiana che ti insegna a misurarti in continuazione con l'Altro e questo ti porta inevitabilmente verso una crescita personale e sociale. Non si guardi quindi alla scuola come transito verso il futuro ma la si veda nel suo lavoro presente, nel tempo di ora e di adesso, nella quotidianità, nella giornata di scuola dove tante piccole sorprese accadono e ci trasformano, basta solo saper fare attenzione e sapere leggere ciò che stiamo vivendo nel momento dell'incontro con l'Altro.

Se proprio volessimo parlare di prospettive future queste dovranno essere la promozione di forme di rispetto, accoglienza, attenzione verso il più debole, l'handicappato, ma ancora una volta è la relazione che coinvolge tutto.

Concludo questa intervista con le parole che più mi hanno colpito di questa insegnante: "dopo trent'anni di insegnamento posso dire di ricordarmi di tutti i bambini..... e di averli amati tutti."

Ecco quindi ciò che significa "essere insegnante" anche dopo tanti anni ed in mezzo alle tante difficoltà che la scuola sta passando. E' questo lo spirito che ci auguriamo possa essere coltivato nelle nuove generazioni da parte di coloro che si occupano della formazione degli adulti e in modo particolare degli insegnanti e degli educatori.

CORSO PER FIDANZATI 2010

Un amore indissolubile...

“...Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri...”

Il Padre nostro ci ama da sempre e ci ha scelto per vivere insieme e amarci sempre... grazie a questo infinito amore gratuito noi fidanzati siamo chiamati ad essere servi l'uno dell'altro e a donar la vita per il bene del nostro compagno e dei figli che Vorrà eventualmente donarci.

Per preparare questo lieto momento anche quest'anno la parrocchia organizza il corso per fidanzati con l'intento di affrontare i temi più importanti che stanno alla base della vita matrimoniale grazie alle esperienze dei diversi relatori e al confronto con altre coppie che decidono di affrontare questo cammino.

Il corso si svolgerà in otto incontri e in una giornata finale di “ ritiro spirituale”.

Per le iscrizioni rivolgersi al Parroco entro la fine di dicembre versando una quota di 50 euro per coppia.

Il corso inizierà a gennaio e si terrà il sabato sera presso l'oratorio con inizio alle ore 20.30.

SABATO 9 GENNAIO 2010

Benedizione dei fidanzati.
Socializzazione e avvio delle attività.
Rel. prof.ssa Loredana Rampinelli

SABATO 16 GENNAIO 2010

La vita di coppia dal punto di vista psicologico.
Rel. Padre Enzo

SABATO 23 GENNAIO 2010

(a Calusco)
I metodi naturali.
Rel. Prof. Domenico Megliani

SABATO 30 GENNAIO 2010

Sessualità, amore e matrimonio dal punto di vista morale.
Rel. Prof. Don Maurizio Chiodi

SABATO 6 FEBBRAIO 2010

La Bibbia ci parla d'amore.
Rel. Battista e Carla

SABATO 13 FEBBRAIO 2010

Il matrimonio: un amore che è per sempre?
Rel. Testimonianza di giovani

SABATO 20 FEBBRAIO 2010

Diritti e doveri del matrimonio.
Rel. Avv. Paolo Gamba

SABATO 27 FEBBRAIO 2010

La spiritualità nella vita di coppia.
Rel. Don Federico e Don Emilio

DOMENICA 14 MARZO 2010

Ritiro spirituale dalle 09.00 alle 16.00
Presso Comunità Nazareth - AEPER
Pittarello - Torre de Roveri
Presiede Don Emilio Brozoni

I tempo di Avvento: attesa e preghiera



Inizia il tempo di avvento, tempo prezioso per i cristiani per prepararsi, nella preghiera, alla nascita di Gesù

In questa domenica di fine novembre la Chiesa inizia un nuovo anno liturgico; e lo inizia con il tempo forte dell'Avvento, tempo prezioso da dedicare alla preghiera e alla veglia, per essere pronti, come le vergine sagge, alla venuta di Gesù nel mondo.

In questa prima domenica di avvento san Luca ci riporta le parole di Gesù: *"Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo"*. Parlandoci della sua seconda venuta, Gesù ci invita alla speranza, e insieme alla preghiera vigilante, incessante, instancabile, per avere la forza di resistere alla tentazione e alla prova. Pregare significa domandare a Dio, con umiltà e fiducia, di donarci il suo sostegno, coscienti che senza di lui non possiamo fare nulla. Ma pregare significa anche intercedere davanti a Dio, cioè farci carico di tutti coloro vivono con noi, accanto a noi, e magari stanno vivendo un momento di difficoltà, di smarrimento, di sconforto...

Pregare significa quindi farci carico dei fratelli e delle sorelle che sono ultimi, poveri, esclusi, derisi, scansati, emarginati dalla nostra opulente

società consumistica che, probabilmente, trasformerà ancora questo tempo di avvento in un periodo di acquisti, di sprechi, di vanità...

"Comparire davanti al Figlio dell'uomo...": il Signore, in questo tempo di attesa, ci ricorda subito che, se è vero che egli ci appare a Natale come un tenero bimbo, è pur vero che nella seconda venuta ci attenderà come giusto giudice, che ci giudicherà sui gesti di amore che avremo saputo vivere e testimoniare in vita...

Con queste brevi note un invito a tutti a vivere un avvento davvero di preghiera, di attenzione, di intercessione, per portare a Gesù, che nasce ancora per noi, le attese e i bisogni di tanta umanità sofferente.

Buon avvento!

Alfredo



Sostegno alla missione di Kjarka, Bolivia

Lo scorso mese di settembre l'amico Eufrosio Brembilla ha promosso una festa di fine estate in Oratorio, in collaborazione con il nostro gruppo Caritas e gli Amici della Lirica.



La cifra raccolta, pari a ben 2.500,00 euro, è stata devoluta a mons. Angelo Gelmi, vescovo bergamasco ausiliare a Cochabamba, in Bolivia, per l'acquisto di banchi, sedie e materiale didattico della scuola presente nella parrocchia di Kjarka, che Eufrosio ha visitato qualche mese fa nel suo viaggio in Bolivia.

Nel ringraziare Eufrosio e tutti coloro che si sono impegnati nell'organizzazione della festa, riportiamo le parole di ringraziamento di mons. Gelmi. Le riportiamo nella lingua spagnola, utilizzata in Bolivia, comunque di facile comprensione...

"Mui querido Eufrosio, he recibido la suma generosa que me has enviado y la utilizaré para equipar mi aula de la escuela de Kjarka, que tu has visitado. Mons. Angelo Gelmi, obispo auxiliar de Cochabamba

I senza fissa dimora

Proseguiamo la riflessione sull'indagine conoscitiva relativa alla grave marginalità del nostro territorio del distretto.

Prima di riprendere il discorso, è necessario precisare che entrano in questa categoria le persone che hanno un disagio di tipo alloggiativo, quindi persone prevalentemente sole, senza fissa dimora e che non godono di un alloggio o non lo usano in forma stabile, che non hanno la residenza presso il Comune o che questa risulta fittizia, infine persone che vivono in condizioni abitative improprie (case inagibili, capanni, roulotte, ecc.).

In secondo luogo, sono casi di grave marginalità anche le persone che, pur avendo una residenza reale, cioè hanno un titolo di godimento dell'alloggio, non sono in grado di badare a sé stesse o non hanno (o non vogliono) qualcuno in grado di accudirli, quali i familiari, i servizi sociali, le badanti o altro. Sono persone che hanno un'autonomia scarsa o nulla, pertanto non sanno gestire i problemi quotidiani, rendono l'alloggio insalubre, talvolta rifiutano l'accesso ai servizi, non hanno reti parentali di sostegno, oppure sono lasciate sole per diversi motivi.

In sintesi la rilevazione ha evidenziato quali sono i casi di grave marginalità, mettendo in evidenza i casi segnalati di 66 persone, suddivise in 45 uomini e 21 donne. L'età media è di 48 anni per gli uomini e 39 per le donne. È significativa la percentuale di persone anziane, di persone con problemi di alcool o dipendenza da sostanze, alcuni anche con disabilità.

Nel nostro distretto sono circa una dozzina le persone senza fissa dimora, altrettante trovano una soluzione all'alloggio presso parenti o amici e uguale numero hanno trovato una soluzione negli alloggi pubblici. Si rileva che la tendenza dell'individuo senza fissa dimora è quella di spostarsi in città dove vi è la possibilità di trovare rifugio, di non essere conosciuto e perciò lasciato "in pace" per la propria strada. Pertanto il numero delle persone senza fissa dimora in città aumenta; queste persone chiedono lavoro e la casa, ma se scendiamo più a fondo emerge la fatica a mantenere un rapporto di lavoro continuativo e di conseguenza si tratta di individui che non sono in grado di pagare tutte le spese.



Altre richieste che vengono fatte ai servizi o agli sportelli Caritas sono di sostegno quali: sussidi, contributi, pacchi alimentari, pagamento delle bollette ed altro, il tutto in forma di sostegno socio-assistenziale. Quando queste si traducono in ascolto ed accompagnamento e maturano le condizioni di una possibile fase di collaborazione per dare alcune risposte alle problematiche emerse, non sempre però si trovano persone e mezzi disponibili per il lavoro appena avviato e non si sa quanto tempo sia necessario per una soluzione e se la vicenda può avere un esito positivo.

Questa è la strada da percorrere con i tempi necessari e la pazienza di cui il caso specifico ha bisogno, mettendo anche in conto il fallimento a cui si può andare incontro. Molte volte abbiamo affermato che in questo lavoro è necessario lavorare in equipe, affinché il sostegno sia continuativo e tutto si svolga dentro un progetto che abbia degli obiettivi, il più delle volte condivisi, in un'ottica di relazione che deve tradursi in fiducia reciproca.

Dobbiamo porci in una visuale in cui l'altro interpella la nostra coscienza, perché la persona che abbiamo di fronte fa parte della nostra comunità, cioè ci è vicina ed ha bisogno del nostro aiuto anche se ciò non sempre è espresso o manifestato. Questo deve tradursi in molti gesti, affinché nasca nell'individuo la consapevolezza di essere oggetto di attenzione delle persone di una comunità in cui è possibile trovare un aiuto.

E come sempre restano aperte alcune domande che è necessario porci: quali sono i problemi che non trovano risposte adeguate nel nostro territorio? Quali sono i nodi, gli elementi critici e i problemi che vogliamo segnalare? Cerchiamo di trovare una risposta a questi interrogativi?

Gli operatori del centro di ascolto

Da l'UNITALSI



La devozione mariana a Bergamo

La storia della fede in Maria Santissima attraverso i santuari bergamaschi:

SANTUARIO DELLA MADONNA D'ERBIA A CASNIGO

Salendo la strada provinciale della valle Seriana, superati i centri di Gazzaniga e Vertova e costeggiando il fiume Serio, ad un certo punto vi è l'indicazione per Casnigo, un bel centro abitato che sorge su un esiguo piano a 500 metri di altitudine. Una parrocchia antichissima, tanto che la sua chiesa parrocchiale è stata chiesa madre per alcune parrocchie confinanti. Alle spalle del paese sorge il monte d'Erba dove si trova il santuario della Madonna d'Erba, accessibile da una strada che porta anche ad un'altra importante chiesa: il santuario della Trinità.

Nel santuario della Madonna d'Erba si venera un'immagine, fedele copia miracolosa della primitiva immagine del pittore Giacomo Busca che fu devastata. Tale immagine è collocata sull'altare maggiore e molto venerata dai casnighesi. La devozione a questa immagine risale al XVI secolo e precisamente nel 1550 quando l'immagine della Madonna con in braccio il bambin Gesù, detta anche "Madonna del Latte" per l'atteggiamento materno di Maria, affrescata su un muro di una casa posta in mezzo ai prati divenne importante per un fatto esecrabile. Gli abitanti del luogo, per venerare questa immagine, attraversavano di buon grado gli appezzamenti lavorati di un contadino. Così i germogli d'erba e le primizie della terra erano calpestati dai devoti della sacra immagine, ed il danno era tale che il contadino pensò bene di risolvere il problema cancellando l'affresco sfregandolo con la zappa in modo tale da rendere irriconoscibile la sacra rappresentazione. Ma il mattino seguente l'immagine ricomparve tale e quale prima dello sfregio.

In seguito la pietà dei fedeli e dei parroci portarono all'edificazione di una piccola cappella per conservare la sacra immagine. Ma un evento prodigioso, chiamato anche "seconda apparizione", diede ancora più importanza e venerazione a questo luogo. Il 6 Agosto 1839 un bambino, Luigi Rossi, accompagnò un suo coetaneo, Car-

lo Lanfranchi, sul monte d'Erba per portare da mangiare alle sue galline chiuse in un vecchio casale. In quella zona vi era anche il fienile del padre di Luigi ed egli, dopo aver accompagnato il suo amico, poiché era nelle vicinanze, volle farvi una scappata per vedere se vi era il padre. Ma giunto al fienile vide che non c'era nessuno e la porta era ben chiusa: preso dalla solitudine e dalla paura per l'imperversare di un violentissimo temporale cominciò a piangere e lamentarsi invocando l'aiuto del padre. Ma la furia del temporale e del vento costrinse il piccolo Luigi a cercare rifugio presso la chiesetta della Madonna d'Erba ma trovando la porta della cappella chiusa rimase accovacciato in un angolo. Tutto d'un tratto Luigi sentì un gran rumore e vide la porta della cappella aprirsi e uscirne un donna bellissima vestita di bianco e rosso con un bambino in braccio. Gli si accostò e disse al piccolo di non temere che Lei gli avrebbe aperto la porta del fienile di famiglia per farlo riposare e che poco dopo sarebbe arrivato il padre. Quindi lo prese per mano, lo portò nel fienile, gli preparò un giaciglio per dormire e gli lasciò anche un pane per saziarsi e poco dopo scomparve. Luigi si addormentò e si risvegliò sentendo la voce del padre, il quale, sapendo che il figlio era salito sul monte con l'am-



co, trovò il figlio rinchiuso nel suo fienile. Riuscito in seguito ad entrarvi dalla stalla superiore, rimase meravigliato nel vedere il figliolo chiuso nel fienile con un pezzo di pane tra le mani: lo abbracciò e ascoltò il fatto dell'apparizione della misteriosa Signora. Il fatto venne a conoscenza di tutti e così la devozione crebbe ancora di più. Da allora vi è ancora l'usanza di distribuire del pane benedetto con l'impronta della Madonna d'Erba nei giorni della festa per ricordare l'accaduto e per ottenere dal cielo l'aiuto necessario nella malattia e in ogni situazione disagiata.

Un concorso di cause portò la piccola cappella ad essere trasformata a chiesa vera e propria: nel 1867 una violenta epidemia di vaiolo fu fermata dal voto fatto dai fedeli di Casnigo alla Madonna d'Erba e nel 1873 il vescovo Speranza ne autenticò gli eventi prodigiosi avvenuti con atto notarile. Nel 1877 iniziò la costruzione della chiesa attuale che finì nel 1881.

Tra il 1927 e 1928 il santuario fu ulteriormente ingrandito e nel 1929 l'immagine della Madonna fu incoronata ufficialmente dalla Chiesa alla presenza di numerosi prelati.

L'interno della chiesa è in stile barocco a croce latina sormontato da una cupola a forma di coppa rovesciata affrescata da Ponziano Poverini nel 1879. L'altare maggiore conserva il miracolo-

so dipinto in una cornice dorata con due angeli che sorreggono una corona di oro zecchino. Lo stesso altare è separato dalla navata tramite una bella cancellata in rame e oro, dono dei fedeli casnighesi per preservare l'immagine sacra. Vi sono inoltre altre due cappelle grandi e quattro più piccole che conservano interessanti quadri e oggetti di un certo valore come la croce in oro e argento con pietre preziose e seicentesche statue di santi. Nella grande cappella di destra si conserva, oltre all'altare di bronzo e argento delle reliquie sacre, l'urna funeraria in ebano e oro di don Bernardo Donadoni, arciprete di Castigo, che raccolse la testimonianza di Luigi Rossi e del padre riguardo ai fatti miracolosi e che vennero in seguito presentati al vescovo di Bergamo per l'atto ufficiale del miracolo d'Erba.

Negli ultimi anni sono state fatti ulteriori restauri per la pulizia e la conservazione dei numerosi affreschi e motivi ornamentali che decorano la bella chiesa che oltretutto conserva l'ultima veste talare di papa Giovanni Paolo II, dono di un casnighese, trasferitosi ad Aprilia nel Lazio, fornitore di frutta e verdura del papa polacco a Castelgandolfo.

Ciao e alla prossima.

Emanuele

Nuovo capogruppo del gruppo UNITALSI

Durante l'incontro del nostro gruppo dello scorso 11 novembre, il capogruppo Emanuele Sangalli ha "passato le consegne" a Gianni Arrigoni, quale nuovo capogruppo dell'UNITALSI di Bonate Sotto. Emanuele ha raccolto la preziosa e certo non facile eredità del carissimo Giulio Brembilla, che per ben 38 anni, dal 1966 fino alla scomparsa il 20 aprile 2004, ha guidato il gruppo con passione e dedizione.



Emanuele in questi cinque anni si è sposato con Maria, è diventato papà di due bellissimi bambini, Anna e Matteo, e da alcuni anni vive a Bergamo, nella parrocchia di san Tomaso. Un grazie per l'impegno che ha profuso in questi anni, per l'entusiasmo, per aver guidato il nostro gruppo al traguardo del Cinquantesimo, che abbiamo festeggiato a maggio di quest'anno.

Egli comunque parteciperà ancora alle attività del gruppo e manterrà la bella rubrica su questo bollettino parrocchiale.

A Gianni un augurio di buon lavoro nelle nuovi vesti di capogruppo, con il sostegno e l'entusiasmo dei tanti unitalsiani che si impegnano per portare la buona parola del Vangelo ai fratelli e alle sorelle della comunità e ospiti delle case di riposo.

Dal Gruppo Missionario

Il progetto di solidarietà per il Caritas Baby Hospital di Betlemme



Vista l'emergenza acqua nei territori palestinesi, abbiamo raccolto l'invito delle suore del Caritas Baby Hospital per finalizzare quanto raccoglieremo alla realizzazione di un impianto di depurazione dell'acqua.

Carissima Comunità di Bonate Sotto, ho parlato con il tecnico e abbiamo studiato i bisogni un po' urgenti. Grazie al vostro contributo potremo comprare un macchinario che serve a purificare l'acqua per vari usi: preparare l'acqua per il latte in polvere, disinfettare i biberon, distillare l'acqua per la sterilizzatrice, per i macchinari del laboratorio, ecc.

La regione israelo-palestinese è fra quelle con maggiore scarsità d'acqua al mondo. Nel sottosuolo del nostro territorio si trovano strati geologici che portano alle falde acquifere, ma esse sono sotto controllo israeliano. Solo in inverno, quando la pioggia cade abbondante, gli invasi naturali si riempiono a sufficienza per le necessità dei palestinesi.

Lo scorso inverno è piovuto poco, e la situazione per il popolo palestinese si fa sempre più difficile. Ben 220 villaggi in Cisgiordania sono privi di allacciamento alla rete idrica. Molte famiglie sono costrette ad acquistare l'acqua a caro prezzo dalle autobotti, oppure ad andare ai pozzi, sempre che ce ne siano e che non siano prosciugati.

L'apparecchiatura che acquisteremo grazie alla vostra generosità ci permetterà di produrre acqua pura ed è studiata per permettere a chi la utilizza di depurare circa 1000 litri d'acqua all'ora. È un modello economico e affidabile, utilizzato nell'industria, nei laboratori e negli ospedali.

Per depurare l'acqua potabile in acqua pura utilizza un processo di osmosi inversa. Essa può anche essere disinfettata grazie ad un programma automatico che elimina i depositi sulle membrane e distrugge i germi presenti nell'apparecchio.

Nell'attesa della nuova nascita di Gesù bambino, qui nella sua terra, vi auguro tanto bene e un ricordo nella preghiera, così intensa in questo tempo di avvento



*Suor Donatella
Suore del
Caritas
Baby Hospital
di Betlemme*



Senza lavoro non c'è futuro

L'estate scorsa abbiamo assistito ad alcuni fatti clamorosi di persone che, pur di non perdere il posto di lavoro, si sono barricate nella loro azienda per tanti giorni affermando con forza il diritto al lavoro.

Le statistiche fornite dagli organi di controllo dell'occupazione dicono che ci avviciniamo ai cinquecentomila disoccupati. E non è finita, infatti si calcola che i prossimi mesi saranno ancora di più pesanti sul versante dell'occupazione. I momenti in cui viviamo sono caratterizzati da una profonda crisi che avvertiamo sempre più nelle persone più povere, cioè coloro che si trovano in condizioni di precarietà ed i primi a pagarne le conseguenze sono le tante persone straniere presenti nei nostri paesi. L'inverno sta per arrivare, con il primo freddo diverse persone vengono a chiedere riparo e alcune coperte per potersi scaldare. Sicuramente quando il clima sarà più freddo e la temperatura scenderà sotto lo zero sentiremo dire che qualcuno è morto di freddo su una panchina o accovacciato in un angolo della strada. Non so quanto la nostra mente potrà soffermarsi su questi fatti, forse daremo una risposta molto affrettata non ponendoci neanche il problema o cercando delle motivazioni che ricadono sulla persona stessa.

Comunque in quelle persone ci sta sempre una storia ed un volto, un fratello da incontrare. Il più delle volte notiamo quasi un senso di colpa, una frustrazione psicologica, e quando questa cresce e diventa sofferenza, prende il corpo e la mente.

Al centro di accoglienza di Sotto il Monte ci sono diverse persone che si trovano in questa categoria di "precari" e già dai primi mesi dell'anno scorso si sono avvertite le prime avvisaglie. Queste persone sono giovani ma anche genitori con diversi figli ancora piccoli. La popolazione immigrata per la stragrande maggioranza è arrivata per coprire i nostri bisogni e ha un lavoro flessibile. Pensiamo solo per un momento alle badanti: quando muore la persona che accudiscono devono cercare un nuovo lavoro e diverse non hanno più un punto di riferimento se non in casa di qualcuno. E sono tanti i lavori oggi dove la manodopera è temporanea, poi c'è il lavoro cosiddetto "in nero" nelle attività di produzione di beni.

Queste persone non hanno gli ammortizzatori sociali, solo pochissimi possono beneficiare della cassa integrazione o dell'indennità di disoccupazione e si trovano quindi senza nulla. Qualcuno dice che è bene che vadano a casa, al loro paese, il lavoro non c'è più neanche per noi, eventualmente potranno

tornare quando la situazione sarà migliore. E' questa la risposta quando noi ragioniamo con l'idea del "noi e loro", di qualcosa che non fa parte della nostra stessa vita.

Di fronte all'incertezza, alla preoccupazione di cosa ci aspetta è necessario lavorare insieme con tutte le persone impegnate nel volontariato per servire il povero. Come è possibile oggi fare in modo che "la famiglia solidale aiuti la famiglia in difficoltà"? Come trovare insieme delle risposte possibili in una dimensione di territorialità ed anche in un contesto di Chiesa per fare esperienza di solidarietà? In tempi non remoti il povero era parte della comunità.

Quante storie di cittadini invisibili, forse da raccontare ancora, ci appaiono alla nostra mente, volti, nomi e storie di vita. E' compito non solo della Chiesa, ma anche delle istituzioni dare della carità, o meglio fare giustizia per fare cittadinanza fra tutte le persone. Dobbiamo avere in questo momento più attenzione alle persone che hanno perso il posto di lavoro sostenendole con le modalità che li aiutino ad essere fiduciosi e non si scoraggino ad una rassegnazione che non ha futuro.

Quante persone in questi momenti vivono una povertà dignitosa... Questo lo si deduce dal fatto che spesso non hanno il coraggio di chiedere quello di cui hanno bisogno. In questo modo ha senso il lavoro che si svolge ogni giorno fatto di tanti gesti che aiutano coloro che si trovano in uno stato di necessità. Spesso facciamo fatica a comprendere che di fronte al bisogno non ci deve essere differenza di trattamento. Non è il colore della pelle perché straniero che fa la diversità, purtroppo tante volte è così, non riusciamo a comprendere che i mali del mondo sono le tante ingiustizie fatte dagli uomini. Di fronte alla crisi il valore che ci deve accomunare è quello della solidarietà fra tutti per compiere dei gesti di carità. La carità è buona se la pratichiamo senza un giudizio preventivo, ma se avesse avuto un risultato negativo, vale sempre la buona intenzione. Per questo è un gesto di carità anche quello di dare un posto di lavoro alle tante persone che, dopo tanti anni, si sono trovate all'improvviso senza occupazione ed a tutti i giovani che devono realizzare il loro progetto di vita.

Claudio Vavassori

Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi

Le attività del RSD nel prossimo periodo

Carissimi lettori siamo nuovamente qui, presenti e puntuali come un orologio svizzero, al nostro appuntamento mensile in cui vi parliamo un po' di noi e delle nostre avventure.

Vi chiederete come passiamo le nostre giornate nel freddo e piovoso autunno, beh di cose da fare noi ne abbiamo tante!

Lo scorso mese vi abbiamo raccontato la nostra esperienza in piscina. In questo numero vi parleremo in modo particolare delle attività che svolgiamo grazie all'intervento di consulenti specializzati esterni, che settimanalmente ci vengono a trovare e si prendono cura di noi.

Il lunedì ed il giovedì sono dedicati alla nostra simpaticissima, quando non ci fa lavorare troppo, fisioterapista Rossella, lei con esercizi mirati ed individuali ci aiuta a migliorare e mantenere le nostre abilità motorie ed inoltre ci prepara per lo svolgimento delle gare alle mini-oliampadi che si svolgono ogni anno e che ci vedono tutti molto coinvolti ed agguerriti! Tale preparazione si svolge all'interno della struttura, nella nostra attrezzata palestra, per tutto l'anno perché siamo consapevoli di quanto sia importante l'attività fisica per la salute!

Un altro caro amico consulente è Fabrizio, lui ci viene a trovare il venerdì pomeriggio ed in modo individuale ci esegue un rilassante e piacevole massaggio shiatzù.

Infine, per ultimo ma non meno importante, c'è Stefano il nostro musicoterapeuta, che sempre individualmente lavora con uno di noi.

Come potete vedere le nostre settimane sono belle piene, ma in questo modo noi ci divertiamo molto e siamo sempre in ottima compagnia.

Ora vi salutiamo, ma visto il successo riscontrato dalla nostra ricetta del mese scorso, in questo numero vi deliziamo (è proprio il caso di dirlo) con un altro fantastico consiglio culinario: è un'ottima torta allo yogurt, semplice da prepara-



re e buonissima per colazione o da mangiare con il tè caldo delle cinque.

Ingredienti:

- 2 vasetti di yogurt alla frutta (ciliegie, pesca, albicocca, frutti di bosco, ecc)
- 2 vasetti di zucchero
- 3 vasetti di farina
- ½ vasetto di olio di semi
- 2 uova
- 1 bustina di lievito
- 1 cucchiaino di liquore (rum, cognac, brandy)

Per misurare gli ingredienti potete utilizzare i vasetti vuoti dello yogurt.

Separare i tuorli dagli albumi. Montare gli albumi a neve. In una ciotola grande mettere i tuorli insieme a tutti gli altri ingredienti, mescolare bene. Aggiungere gli albumi montati a neve e mescolare nuovamente. Imburrare ed infarinare con il pan grattato lo stampo.

Infornare a 180° per 45/50 minuti.

Credeteci è un gioco da ragazzi!

A presto

*L'educatrice professionale
Catia Sinigaglia*

Religioni e Sette (2ª parte)

Don Battista Cadei

CATTOLICI e PROTESTANTI

CRISTIANI DELLA RIFORMA: PROTESTANTI O EVANGELICI

Anno 1517: il monaco cattolico Martin Lutero (1483-1546) intende riformare la Chiesa cattolica dall'interno, ma incontra incomprensioni, e conclude che a sbagliare non sono uomini di Chiesa: è la Chiesa stessa, e giunge a dire che il papa è l'Anticristo. Il protestantesimo si diffonde nel nord Europa, meno Irlanda, Baviera e Austria. Più tardi si diffonde in America.

LE DIFFERENZE RISPETTO ALLA FEDE CATTOLICA SONO SOSTANZIALI:

* Sola Scrittura: «Prigioniero non del papa, ma della Parola di Dio»: con questa formula Lutero voleva dire che l'unica autorità è la Bibbia, per i cristiani questa sarà la base unica e indiscutibile. Ma il libero esame della Bibbia, sganciato dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa, dà inizio a una frammentazione che è tuttora in corso, a partire dagli «anabattisti», i quali accusarono Lutero di essere troppo «cattolico», e giunsero a rivoluzioni e sconvolgimenti sociali, contro i quali Lutero invocò la repressione da parte dei principi tedeschi, la quale fu molto sanguinosa. Oggi si contano almeno 3000 comunità evangeliche.

* Sola Grazia e Sola Fede: L'uomo non ha grazia e salvezza per meriti personali, ma per fede.

* Sacerdozio universale: non c'è distinzione tra laici e sacerdoti. L'ordine sacro non è altro che la scelta, da parte della comunità, del pastore (in alcune Chiese anche della pastora).

* Sacramenti. Riconoscono solamente: 1) Il battesimo, segno dell'ingresso nell'alleanza di Dio con il suo popolo. 2) La santa cena: Molti protestanti attuali pensano piuttosto a una presenza simbolica nel momento della comunione con pane e vino.

* Culto dei santi e della reliquie non ha un

fondamento nelle Scritture, anzi è dannoso alla fede. Maria dopo la nascita verginale di Gesù, ha avuto altri figli da Giuseppe.

* Chiesa e sua organizzazione: Dobbiamo distinguere:

a) Chiese protestanti con una organizzazione (luterani, calvinisti, valdesi, metodisti.), una dottrina e delle regole (per es. per diventare pastore bisogna studiare in facoltà teologiche protestanti).

b) Comunità "libere", senza strutture organizzative. Qui si può trovare veramente di tutto.

CONFLITTI E GUERRE DI RELIGIONE

Coi protestanti, sia da parte cattolica sia da parte loro era normale bruciare gli 'eretici'. In Germania fu famosa la guerra dei 30 anni (1618-1648) tra cattolici e protestanti. Alla fine della guerra, per evitare altri conflitti si stabilisce il principio «cuius regio, eius religio».

Tutti i cittadini dei singoli staterelli tedeschi dovevano assumere la religione del proprio principe o emigrare.

TENTATIVI DI RIAVVICINAMENTO

Coi protestanti: In generale le Chiese organizzate (luterani, calvinisti, valdesi, metodisti.) hanno buoni rapporti coi cattolici: ci sono traduzioni comuni della Bibbia, confronti teologici, reciproco riconoscimento del battesimo; spesso ci sono accordi per la validità dei matrimoni misti. Ma molte Chiese libere escludono l'ecumenismo e demonizzano la Chiesa cattolica.

A BERGAMO

Fino a tempi recenti c'era la presenza tradizionale del Valdesi, poi degli Avventisti, delle Assemblee di Dio in Italia e di qualche Chiesa pentecostale.

continua

500 GIORNI INSIEME

Al cinema da venerdì 27 Novembre 2009

Esiste veramente la persona unica e sola della nostra vita?

Se la perdi, continui ancora a credere nell'amore? L'idea di amore che ognuno si costruisce è destinata a cambiare nel tempo oppure può rimanere immutabile e inalterata?

Da questi interrogativi la penna del regista Marc Webb fa nascere il personaggio di Tom: un ragazzo che crede ciecamente, appassionatamente, perfino irragionevolmente, al mistero e al potere dell'amore per una ragazza che la pensa in tutt'altra maniera: quella Sole, sua musa romantica e sua ossessione, che non vuole impegnarsi, che nega il destino e che è la rovina dell'esistenza di Tom.

Lui (Joseph Gordon-Levitt, giovane e poliedrico attore che si è distinto negli ultimi anni in pellicole come "Miracolo a Sant'Anna", "10 cose che odio di te", "In mezzo scorre il fiume") di mestiere scrive concise frasi d'amore per gli altri su bigliettini pubblicitari ed è l'eterno ottimista, sempre in attesa della Cenerentola che gli faccia mancare la terra sotto i piedi.

Lei (l'incantevole giovane attrice vista di recente in "Yes Man", "Un ponte per Terabithia" e "Quasi famosi") è un personaggio altrettanto interessante, inquadrato interamente dalla prospettiva di Tom come donna ideale (mentre nella realtà è solo una ragazza interessante, in gamba e con i suoi problemi). Viene così tratteggiata l'anatomia di una storia d'amore sotto la prospettiva affascinante, divertente e fresca di come sono realmente le relazioni al giorno d'oggi.

Commedia romantica che parla d'amore senza prendersi troppo sul serio, a favore del solo punto di vista del personaggio maschile.

Né tipica commedia né tipico film drammatico (produce quel Mason Novick che l'anno scorso ci ha regalato l'acclamata e poco convenzionale commedia di successo "Juno") la versione contemporanea dell'idealismo romantico viene rappresen-

tata giocando liberamente con il tempo, spostandosi costantemente tra presente e passato lungo l'arco temporale della storia dei due giovani.

E, probabilmente, è anche questo continuo alternarsi (non senza un pizzico di noia, ammettiamolo) di separazioni e ricongiungimenti che finisce per appiattire un po' la narrazione.

La sceneggiatura, tuttavia, molto articolata nei vari passaggi tra passato e presente, si avvale di alcuni momenti di totale fantasia mettendo insieme i vari pezzi come fossero un puzzle, immergendosi in una commedia poco lineare e dai tratti piuttosto fantasiosi. Merito, anche, del regista stesso che qui lo troviamo al suo esordio cinematografico ma che vanta una variegata esperienza maturata nel settore dei video musicali e degli spot pubblicitari.

Ruolo chiave nella visione del film è dato anche da un'attenta colonna sonora che sottolinea i momenti più salienti e sempre presente nella storia: è ciò che avvicina i due giovani, è il sottofondo che accompagna l'estasi e l'angoscia di Tom mentre vive la sua relazione con Sole, è l'argomento di un capriccioso litigio fra i due.

Una serie di sonorità che riflettono l'intensità dei sentimenti di Tom e che riesce a spaziare da brani classici ai nuovi artisti, rispecchiando il caleidoscopio di sentimenti del giovane Tom verso la sua amata Sole.

In un'epoca in cui la vita sembra scorrere più velocemente e con maggiore intensità, il ricordo di una storia che avremmo potuto avere, che forse avremmo dovuto avere, ma che poi alla fine non abbiamo avuto, sembra essere cosa molto comune. E allora, quando ci si ritrova con il cuore a brandelli, come può un giovane romantico sopravvivere a questa realtà?

Una vicenda piena di speranza che, tra gli alti e i bassi dell'amore, ci insegna ad acquisire una nuova prospettiva e ad imparare qualcosa di nuovo su noi stessi e sull'amore: che la felicità, alla fine, va trovata solamente dentro di noi.



DALLE OMELIE DI DON TARCISIO

Solenne benedizione Eucaristica serale

a cura di Mons. Giulio Villa

Proponiamo questo mese l'omelia che don Tarcisio Pezzotta ha tenuto in occasione dell'ordinazione sacerdotale di don Giulio Villa il 23 giugno 1984. È lo stesso don Giulio che ha voluto riproporla in occasione dei festeggiamenti per il suo 25° di Ordinazione Sacerdotale tenuti durante la Seconda di Ottobre.

Carissimo don Giulio con le mani ancora unte del sacro crisma, nella pienezza del tuo sacerdozio tu ti appesti a compiere il primo gesto sacerdotale, impartendo la benedizione eucaristica alla tua comunità.

A nome di tutti, sicuro di interpretare il pensiero di tutti, anche io ti porgo un benvenuto sincero e caloroso in questa chiesa che ti ha visto tante volte in preghiera e negli impegni liturgici, ora vieni, sacerdote, ad esprimere anzitutto la tua gioia, la tua riconoscenza al Signore che dopo averti chiamato ti ha portato a questa meta raggiunta.

Caro Giulio non dimenticare coloro che ti hanno accompagnato, in primo luogo, tuo papà, tua mamma, la tua famiglia ma anche la comunità nella quale tu sei cresciuto e che oggi guarda a te, direi quasi, con un senso di orgoglio. Sì, fai scendere la benedizione del Signore su tutti i presenti e gli assenti, in modo particolare, la tua benedizione offrila ai ragazzi, ai giovani che tanto tu hai amato. La benedizione che tu impartisci scenda anche sugli ammalati, sui sofferenti, coloro che non presenti fisicamente, in questo momento ti sono presenti in spirito. E insieme ringraziamo e imploriamo, ac-

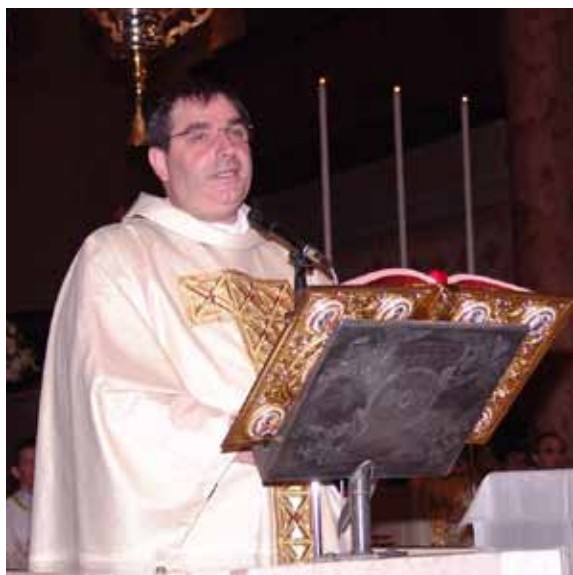
colgiendo la sua benedizione, che il Signore voglia concedere ancora alla nostra comunità delle giornate come queste di oggi e domani.

OMELIA di d. Tarcisio

Miei cari, la giornata che stiamo vivendo si imprime a caratteri d'oro nella vita di una comunità. Non è la prima volta, e per questo rendiamo grazie a Dio che un figlio della nostra comunità sale all'altare. Eppure ogni volta è sempre un grande avvenimento ed è un motivo di gioia, di tripudio. Ancora una volta si accresce il numero dei figli di Bonate consacrati al Signore. E credo che tutti gustiate stamattina lo spettacolo di tanti sacerdoti, anche se non tutti han potuto essere presenti per la distanza o per l'impegno pastorale. Questa festa ci dovrebbe portare a parlare di d. Giulio, è lui il festeggiato, anche se può essere giusto porre il rilievo sulla sua figura che oggi sta al centro della nostra attenzione, la giornata, però, assume una portata molto più ampia, molto più profonda. Io credo che d. Giulio non necessiti di presentazioni e non intendo, direi mortificarlo con degli elogi dei quali penso sia almenodi d. Giulio sacerdote saranno le sue opere, domani, a parlare. Certo immaginiamo tutti la sua gioia incontenibile, quella gioia che esprimerà oggi pomeriggio alla solenne concelebrazione delle ore 18.

Questa giornata non dobbiamo dimenticarlo, si colloca in un'altra grande solennità: il Corpus Domini. Non ci poteva essere una concomitanza migliore: sacerdozio e Eucaristia sono due realtà inseparabili. Oggi noi nella persona di d. Giulio celebriamo il sacerdozio. Una domanda ci viene immediata: "Ma chi è il sacerdote?" Una domanda che forse può essere scontata in partenza ma il rischio è di vedere, il sacerdozio nella persona, quindi direi, angustiato dai limiti dell'uomo. Ma se noi riusciamo a spersonalizzare il sacerdozio allora direi questo balza come una realtà che ci lascia stupefatti.

"Il sacerdote un altro Cristo". Si potrebbe chiedere: "Ma non è un sogno? Non è una presunzione?"



Eppure noi dobbiamo affermare con certezza che se Cristo è il Salvatore e lo è realmente, nel suo progetto, però, per accedere alla salvezza occorre arrivarci attraverso la mediazione del sacerdote. È il progetto di Cristo, è la sua volontà, è la realtà della nostra fede. Il sacerdote uomo con tutti i limiti e le miserie, eppure un uomo innalzato ad una altezza da vertigini. Pensiamo ai suoi compiti: il compito di evangelizzare, per far risuonare l'annuncio della Buona Novella al mondo, con competenza, con fermezza, con amore. Il sacerdote, mediatore tra Dio e l'uomo, cui Dio affida la sua Parola e lo illumina, e lo protegge, egli si fa continuatore dell'opera degli apostoli.

Portare al mondo smarrito un messaggio di amore, un messaggio di verità, direi di amore nella verità, in mezzo al tambureggiare di tanti messaggi del nostro mondo così poco cristiani, il sacerdote è chiamato levare a voce e farsi portatore dell'unico e vero messaggio che è quello di Cristo.

Il sacerdote, amministratore dei mezzi della salvezza: è lui che accoglie il bimbo appena nato e lo rigenera attraverso il Battesimo, è lui che avvia il ragazzo verso i sacramenti dell'iniziazione, è lui che benedice l'unione matrimoniale che fonda la società, è lui che al crepuscolo della vita somministra il sacramento dell'unzione. Ma il ministero sacerdotale ha i suoi cardini soprattutto al confessionale e all'altare. Quella mano che si leva a perdonare e a riconciliare con Dio è la mano del sacerdote, che pure egli peccatore e bisognoso del perdono di Dio, per il potere che gli è conferito dalla Sacra Ordinazione diventa riconciliatore dell'uomo a Dio. L'altare. Se oggi la chiesa nel mondo celebra la festa del Corpus Domini, è perché il sacerdote si è fatto strumento di Cristo per consacrare il pane e il vino riattualizzando qui davanti a noi, anche in questo momento il grande mistero pasquale. Sappiamo che

l'altare sta al centro del sacerdozio e tutti i sacramenti sono strettamente uniti, lo dice il Concilio, ed ordinati all'Eucarestia. Quindi l'Eucarestia, l'altare è il centro di vita della comunità. Mai come nella liturgia Eucaristica, anche in questo momento, ci si sente una famiglia che prega insieme, che esprime insieme gli stessi sentimenti, che partecipa al dono della stessa Parola di Dio e della Eucarestia. Però il sacerdote è anche padre, è fratello, è consigliere, è consolatore, è colui che gioisce con chi è nella gioia, ma è anche colui che piange con quelli che soffrono. Segregato dal mondo, per un certo verso, eppure il sacerdote vive appassionatamente le vicende del mondo, chiamato a porre il regno di Dio in un mondo dove si combatte per un regno e un potere umano, chiamato a far innalzare lo sguardo verso il cielo laddove gli interessi materiali tante volte, sembrano attanagliare l'uomo alla terra.

Eppure questi sono i compiti del sacerdote. Questo sacerdote, un misto direi di terra e di cielo ma guida insostituibile nella comunità. Ed è nella luce, direi, di queste verità, che oggi vogliamo vedere il sacerdote, nella persona di d. Giulio, e onorando lui intendiamo onorare il sacerdozio.

Questa giornata così carica di gioia, divenga anche occasione di riflessione e di verifica, in prima fila noi sacerdoti, coinvolti in questa istituzione ma anche la comunità oggi è chiamata a riflettere e a, diremo, verificare i suoi rapporti con i sacerdoti e a far sì che il tripudio di oggi continui con altri che stanno camminando e altri ancora, speriamo, si incammineranno verso questo radioso traguardo. Tu Giulio, consapevole di questo dono che ti è stato dato da Dio continua la tua celebrazione ma accumula alle tue intenzioni anche noi, confratelli tuoi nel sacerdozio e tutta la comunità che ti sta attorno che ti ha accompagnato in questo cammino verso la meta che oggi ti ha reso sacerdote.

Ricordo di Giacomo Arsuffi

Il 24 ottobre u.s. è deceduto GIACOMO ARSUFFI di anni 70, da molto tempo impegnato come volontario nella Associazione Anziani. I componenti del Direttivo, con questo ricordo, vogliono esprimere un sincero ringraziamento per la sua umanità e la generosa disponibilità in tutte le opere, anche le più umili, che gli venivano richieste. Giacomo ha lasciato un grande vuoto nella Associazione per la sua bravura e il suo impegno che sarà difficile colmare. È stato per tutti un esempio da imitare. I componenti del Direttivo vogliono esprimergli con questo ricordo il sentimento di profonda riconoscenza, sicuri che dal cielo continuerà ad accompagnarli con il suo aiuto e protezione.



I componenti del Direttivo

Prete di ieri, prete di oggi

padre Mario Borzaga, O.M.I.

a cura di Vico Roberti

In quest' anno, dedicato alla figura del sacerdote e al sostegno della sua opera preziosa e purtroppo sempre più rara, vi propongo il racconto della vita di Padre Mario Borzaga, morto a soli 28 anni in Laos, martire per la Fede. Nato a Trento nel 1932, il più giovane dei suoi 5 fratelli, entrò a 11 anni nel seminario della sua città, già per frequentare la scuola media. Fu ordinato sacerdote nel 1957. A vent'anni era entrato nei Novizi dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, il movimento francese fondato dal Vescovo di Marsiglia sant'Eugenio di Mazenot nel 1816, subito dopo la Rivoluzione Francese. Questo Movimento era ed è formato da sacerdoti che si propongono di far conoscere il Vangelo ai più poveri e ai più lontani dalla possibilità di conoscere Gesù. Essi celebrano, predicano, educano e assistono nei villaggi più sperduti delle campagne e in montagna di tutto il mondo. Questi preti missionari vivono spesso in comunità, cioè in gruppi di 2 o più, insieme per svolgere al meglio la loro missione. L'anno scorso erano 4600 circa, in 1100 "case" sparse in 66 stati di tutto il mondo; 40 di loro sono Vescovi della Chiesa. In Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, sono in 160, in 22 case. Il loro fondatore, Eugenio di Mazenot, è stato fatto santo da Papa Giovanni Paolo II il 3 dicembre del 1995. Il loro motto? – *tra di voi la Carità, la Carità, la Carità e al di fuori lo zelo per le Anime!* – Ma torniamo a padre Mario: negli anni della sua giovinezza si era un appassionato alla montagna, amava la bicicletta e suonava con piacere al pianoforte i suoi autori preferiti, Chopin, Bach, Dworak... Era anche un appassionato scrittore: (i suoi diari sono stati pubblicati in due volumi da Città Nuova negli anni 80) scriveva articoli anche per riviste e giornali della sua provincia. Aveva anche oltre al fisico, il temperamento del montanaro. Alla fine del 1957 la partenza per la Missione in Laos, insieme al primo gruppo di Missionari Oblati italiani. Mario ha la coscienza e lo spirito dell'apostolo: l'estate della partenza, scrive nel suo diario: *festa della Visitazione, uno dei giorni*

più importanti della mia vita, oggi ho ricevuto l'obbedienza per il Laos, ci andrò nel nome del Signore, Vergine Immacolata, aiutami Tu! Gesù, voglio essere uno dei tuoi, come Pietro, Paolo, Barnaba, Luca, Giovanni, Giacomo. La città di Paksane li accoglie, come luogo per l'ambientamento, dopo un mese di viaggio per mare e per terra. Lì impara la lingua con i suoi compagni, insieme alla cultura locale e alla vita missionaria. Il suo impegno era eccezionale: amava stare tra la gente per imparare tutto il più presto possibile. Trasferitosi poi nel distretto di Luang Prabang, fa di tutto per accelerare i tempi. Insegna il catechismo, visita le famiglie e accoglie gli ammalati che arrivano al dispensario della missione. Aveva una gran fretta Mario, la fretta di chi sa che la vita dell'apostolo è sempre troppo breve rispetto alle grandi necessità dei fratelli. A fine aprile del 1960, assieme ad un catechista laotiano, parte per l'interno per visitare alcuni villaggi, situati a sud dell'Astrid Road. Più volte era stato invitato in questi villaggi, dove erano impazienti di conoscere la Fede e il Vangelo, dove aspettavano anche conforto spirituale e aiuti medici. E' l'ultima decisione della vita, perché da quel viaggio non tornerà più. Di padre Mario e del suo catechi-



sta si perdono le tracce tra un villaggio e l'altro. Solo quaranta anni dopo si avrà la notizia della loro uccisione per mano dei guerriglieri, vittime innocenti di una situazione di instabilità politico- sociale che il Laos viveva in quel periodo e che trovava nel rifiuto degli stranieri una delle sue espressioni più facili. Altri missionari furono minacciati e uccisi in quegli anni, fino agli anni 70, in cui furono definitivamente espulsi dal paese. Da questa esperienza partirono le missioni che ora li vedono presenti in 66 nazioni in tutto il mondo.

Padre Mario lascia un testamento spirituale di altissimo spessore: la sua vita conferma che la

vocazione missionaria è una via per la santità: spendere la propria vita per gli altri, vivendo il precetto dell'amore, può portare alla perfezione. Ci lascia l'impegno a raggiungere tutti, a non lasciare nulla di intentato perché il Vangelo sia annunciato! Anche noi siamo missionari, nelle nostre più fortunate parrocchie. Spesso, guardando intorno, può sembrare che il Vangelo sia un premio per i buoni e non invece un diritto di tutti.

La forza che nasce dalla conoscenza di Gesù ci impegna ad andare avanti nell'annuncio, anche nelle situazioni più difficili. Nel luglio del '57 padre Mario scriveva nel suo diario: *-il prete va quando non guarda sua madre, quando le comodità non lo interessano, quando non ha amici né esigenze, quando gode dell'amicizia delle stelle... Va quando al primo posto ha messo il Signore!*

Fare ventimila chilometri in mare è solo un'azione materiale ed è esterna al suo andare: il saper soffrire senza far tragedie, è la sostanza! Padre Mario è quel tipo di cristiani martiri che hanno dato tutto se stessi per gli altri: la sua morte a soli 28 anni è monito e insegnamento per noi a dare la nostra vita senza condizioni per la conoscenza del Vangelo.



Boroni  **purghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

CSF **CENTRO
SERVIZI
FUNEBRI**

STEFANO VECCHI

347 4194705 - 035 616135

BONATE SOTTO - Via Trieste, 19

SERVIZIO
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CASA DEL COMMIATO

SERVIZIO AMBULANZA

24 ORE SU 24

LAPIDI - MONUMENTI

GIANLUCA TIRONI

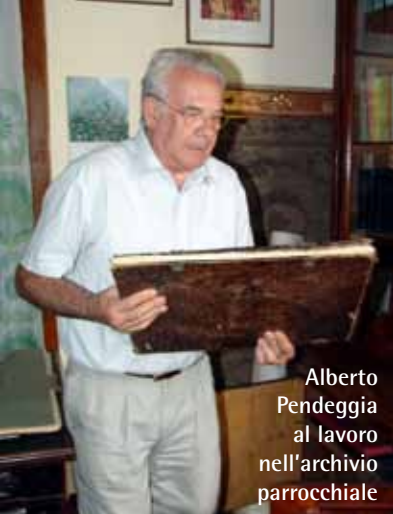
339 3356736 - 035 616135

BONATE SOPRA - Via S. Francesco d'Assisi, 10

Bonate Sotto nella seconda metà del '500

Le carestie degli anni 1570 e 1574 - XII° parte

a cura di Alberto Pendeggia



Alberto Pendeggia al lavoro nell'archivio parrocchiale

Alla richiesta della Repubblica di contribuire alle spese per la guerra contro i turchi e per la difesa di Cipro, la città di Bergamo offrì diecimila ducati per armare una nave, alla quale venne dato il nome di S. Alessandro patrono della città, insieme a 224 galeotti.

*"Durante la guerra, Venezia chiese a tutte le città di terraferma un contributo, che per Bergamo fu di ventiquattromila ducati, e il 7 dicembre 1571, cioè un mese dopo la richiesta, la Signoria già incaricava i rettori di ringraziare i cittadini bergamaschi per quanto avevano fatto per tale tributo."*¹

Lo dice chiaramente anche il Calvi, il quale sotto la data del 20 marzo 1570, dunque in piena carestia, scriveva che la fedeltà di Bergamo a Venezia, "...oltre l'oblazione personale delle proprie vite, et non ostante per la penuria si trovasse sù confini dell'infelicità, che decretò à pieno consiglio, il donativo di dieci milla scudi, in puro attestato della publica riverenza della patria."²

Ma la situazione interna si aggravava sempre di più, molta gente affamata affluiva in città, non si poteva importare cereali dai territori limitrofi, perché anch'essi si trovavano nelle stesse condizioni.

Il consorzio della Misericordia Maggiore (MIA) "...coinvolta nell'iniziativa, riuniva il proprio Consiglio il 18 Maggio e, rilevando la gravità della situazione, sottolineava la necessità di coordinare gli interventi in modo da evitare abusi e ingiustizie nella distribuzione delle elemosine..." Anche il comune adottò dei provvedimenti, "Per poter attuare il piano di soccorso programmato, il Consiglio comunale decise di svolgere un'inchiesta facendo compilare, per ogni vicinia della città e dei borghi e per ogni comune del territorio, una polizza che indicasse i nomi e il numero dei bisognosi; questo compito fu affidato a tre abitanti della vicinia o del comune con la collaborazione del parroco, e là dove fosse presente, sotto il controllo del vicario."³

La carestia era sentita e vissuta anche a Bonate Sotto, un elenco "delli Poveri miserabili de bonate di sotto" sottoscritto da due membri del comitato predisposto, Finardo Finardi e Alessandro Viscardi datato 24 aprile 1570, veniva inviato a Bergamo e registrato come polizza n. 21.

L'elenco comprendeva 52 nuclei familiari i cui componenti "bisognosi" erano in n. di 122, su una popolazione dichiarata di circa 600 abitanti, durante la visita pastorale del vescovo Cornaro nel 1566. Erano ritenuti capi-famiglia n. 35 uomini, n. 16 donne, orfani o eredi n. 1, vecchi n. 3, vedove n. 13, malati n. 1. Non abbiamo un parametro dimostrativo a quale età si poteva considerare "vecchia" una persona, perché il rilevamento è stato fatto sulle dichiarazioni scritte trovate nell'elenco stesso.

Un dato rilevante e significativo per Bonate Sotto è il numero delle vedove, 13, al terzo posto tra i comuni del territorio bergamasco, preceduto da Seriate con 17 vedove e Sedrina con 16.

Vi sono pure segnati, anche due capi-famiglia "absente", senza nessun particolare riferimento, nel caso nostro hanno lo stesso cognome o soprannome "brina", forse erano della famiglia Serighelli, parenti o fratelli, costretti alla lontananza da casa per motivi di lavoro, oppure "banditi" dal paese per gravi colpe.

"Ricerche recenti anche se ancora parziali, sembrano segnalare mobilità e migrazione come assai diffuse. Si può supporre quindi come non infrequente il caso che l'uomo fosse spinto dalla povertà alla ricerca di un lavoro anche lontano dal suo luogo di residenza. La sua assenza poteva per altro essere causata anche dal fatto che l'uomo era carcerato, galeotto o bandito."⁴

Nella stesura originale l'elenco dei bonatesi che furono ritenuti bisognosi della pubblica assistenza, a volte sono indicati con il solo soprannome, oppure con il riferimento alla sola paternità, alla condizione del loro stato, ed anche con il solo nome di battesimo e con il numero delle "boche" che componevano la famiglia.⁵

Una altra più grave carestia iniziò nel 1573 per il raccolto scarso di quell'anno nel territorio bergamasco e nei paesi limitrofi, "...sicchè per poter mantenere nella città e fortezza la dotazione solita di vettovaglie, lungo l'ottobre fu d'uopo rivolgersi al Mantovano, al Ferrarese e ad altri luoghi"⁶

Fu quello anche il risultato di un inverno particolarmente freddo, il Calvi racconta che a memoria d'uomo non vi era ricordo "...si seccorno viti, fichi

et alberi innumerabili, morirno le biade, s'agghiacciorno i più grossi fiumi, caderne le bestie selvatiche, et le domestiche con ogni sorta di vivente in gran numero mancorno."⁷

Così il seguente anno 1574 fu drammatico per la mancanza di alimenti necessari per la sopravvivenza con l'aggravante della precedente e vicina carestia del 1570.

A Bonate Sotto venne ricostituito il comitato per accogliere le richieste "delli miserabili poveri", era il 7 marzo 1754. Questo comitato era composto dal Curato don Antonio Girardi, da Agostino Agosti e da Lucio Roncalli: furono 62 i nuclei familiari richiedenti. Da questo elenco segnato come polizza n. 14 furono cancellate 8 famiglie, tra le quali 5 il cui capo-famiglia era un "massaro."

"Una categoria particolare di persone al limite del bisogno è costituita dai massari: In alcune polizze

*i loro nomi sono cassati, in altri sono elencati a parte."*⁸

Ed è probabile che fossero ritenuti autosufficienti sia pure con difficoltà al mantenimento delle proprie famiglie.

Vennero pure cancellato dall'elenco un certo Bortolo Gambirasio che aveva due figli, Giacomo Brina con due figli e un Zanetto che aveva tre figli.

Rimasero dunque 54 le famiglie alle quali fu data assistenza, ed è probabile che questa volta il controllo sulle condizioni reali dei richiedenti fu più accurato, lo dimostrano le cancellature e le correzioni trovate sul documento; complessivamente furono 100 le persone assistite tra le quali 5 vedove, 2 orfani, 1 infermo, 1 "matto" e 2 donne anziane "vegie", diverse erano le famiglie già assistite durante la precedente carestia del 1570.⁹

(continua)

1 B. Belotti, op. cit. Vol. IV°, pagg. 175-176.

2 D. Calvi, op. cit. Vol. I°, pag. 338.

3 S. Bozzetti-D. Rosa: "Provvedimenti contro la fame e i mendicanti a Bergamo in occasione delle carestie del 1570 e 1574" - Da "Ex Filtia" - Quaderni delle Sezioni Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Bergamo - N. 1, 1987, pagg. 9-10.

4 S. Bozzetti-D. Rosa, op. cit., pag. 18.

5 BCB - "A. Mai" - Archivio Storico del Comune di Bergamo - Inchiesta poveri per le carestie del 1570 e 1574 - (documenti non ancora inventariati e catalogati) -

6 B. Belotti, op. cit. Vol. IV°, pag. 199.

7 D. Calvi, op. cit. Vol. I° pag. 8.

8 S. Bozzetti - D. Rosa, op. cit. pag. 12.

9 Ibid. come al n. 69.

In Archivio parrocchiale, da un registro dello "Stato Anime" compilato nell'anno 1894, il primo volume dalle lettere A - L'abbiamo trovata scritta su di un foglio, questa breve relazione con alcune notizie riguardanti la nostra Parrocchia nell'anno 1879, probabilmente una nota informativa per la Curia Vescovile di Bergamo o per il Vicario Foraneo, che qui trascriviamo.

STATO DELLA PARROCCHIA DI S. GIORGIO MARTIRE IN BONATE SOTTO A TUTTO GIUGNO 1879

Popolazione
Anime N. 1623

Clero

Sacerdote Francesco Bosatelli Parroco - Sacerdote Bartolomeo Angioletti Vice-Parroco - Sacerdote Luigi Moroni cappellano - Sacerdote Giuseppe Secomandi cappellano e maestro comunale - Sacerdote Giuseppe Pedruzzi cappellano -

Fanciulli della prima Comunione N. 12 -
Fanciulle della prima Comunione N. 13 -

Legati Messe

I legati delle Messe a carico di questa Chiesa Parrocchiale vanno adempiendosi regolarmente. Solo per le Messe arretrate si fece dimanda per una assolutoria, che pure si attende, a compenso della straordinaria tassa del trenta per cento che si va or ora pagando.

Dottrina Cristiana

La Dottrina cristiana tanto per i fanciulli quanto per le fanciulle, è divisa in 10 classi, prepostovi a ciascuna il proprio maestro e la propria maestra con i relativi sotto maestri.

La scuola della Dottrina è presieduta da un priore e vice-priore, e relativamente quella delle fanciulle, da una priora e da una vice-priora.

Esercizj spirituali del Clero

Per gli Esercizi spirituali del Clero, vale la notifica fatta nello scorso anno.

Bonate Sotto, 10 Luglio 1879.
Sacerdote Francesco Bosatelli, Parroco.

La sapienza antica e sempre giovane di nonna Maria

L'asilo e la devozione a Maria Bambina

Nonna Maria ha nel cuore la grande istituzione della scuola materna Regina Margherita. Da oltre un secolo presente a Bonate Sotto, l'edificio di via Locatelli, le suore, le insegnanti, i valori cristiani trasmessi, la grotta della Madonna hanno segnato e segnano ancora oggi la vita di tanti bambini, adulti, anziani. A nonna Maria abbiamo posto alcune domande, per ricordare quello che è stato nel passato, quel che rappresenta oggi e gli auspici per il domani di questa istituzione così cara ai bonatesi.

Come è cambiato in questi anni l'edificio della scuola materna?

L'asilo, poi scuola materna, ha subito molti ammodernamenti in questi anni. Specialmente negli ultimi dieci anni la struttura è cambiata: è diventata più grande, accogliente, è stato aperto l'asilo nido. E' diventato tutto più bello ma...

Ma...?

Ma dopo gli ultimi lavori di ristrutturazione noi parrocchiani abbiamo constatato con rammarico che è scomparsa l'amata grotta della Madonna di Lourdes, che per decenni ha dominato lo spazio aperto dell'asilo. Quante preghiere, quante Messe davanti a quella grotta! Si pensava che sarebbe stata rifatta, ma per ora nessun segno della grotta... *Speriamo davvero che a breve possa venire ricostruita, quale segno bello della presenza della Vergine Maria accanto ai più piccoli della nostra comunità.*

All'interno della scuola è presente comunque un luogo di preghiera...

Da alcuni mesi è presente una cappella, la cappella degli Angeli, che certo ci invita alla preghiera, e che ha colmato il vuoto di un luogo di preghiera che mancava dopo i lavori di ristrutturazione... Ma noi ricordiamo con un po' di nostalgia la chiesina delle suore con la statua di Maria Bambina, con l'Angelo Custode che accompagnava sin dal mattino i bambini all'ingresso della scuola... Spesso ci chiediamo che fine hanno fatto quell'Angelo e quella culla con la statua di Maria Bambina... Davanti a queste immagini sacre hanno pregato le nostre mamme, noi, le nostre figlie... Quante invocazioni, quante grazie implorate ed esaudite!

Una devozione sentita quella per Maria Bambina?

Una devozione assai sentita! L'8 settembre, festa della Natività di Maria, veniva celebrata una Messa solenne presso la chiesina dell'asilo. La Messa era accompagnata da canti solenni, musica sacra, benedizione con il bacio della reliquia.



A quella reliquia venivano donati oggetti preziosi, non nel costo, ma nel significato affettivo: orecchini, anelli, catenine, braccialetti... Tutti oggetti d'oro, segno di devozione e riconoscenza... Ed ora non sappiamo nemmeno che fine abbiano fatto! E al termine della Messa le suore ci invitavano a recitare la preghiera a Maria Bambina, che ancora ricordo: "Santa bambina, pensaci tu - che tanto sei cara al Cuor di Gesù"... *Speriamo che la Madonna ora ci aiuti a ritrovare e rinnovare la nostra fede, magari proprio riportando una piccola statua di Maria Bambina nella nuova Cappella, a ricordo perenne della presenza delle suore e della devozione a Maria.*

Ancora qualche ricordo prima di concludere?

Due ricordi particolari. Il primo, specialissimo, nel mese di agosto 1958, quando l'allora cardinal Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia e poi papa Giovanni XXIII, venne a Bonate e celebrò la Messa proprio nella Chiesina dell'asilo, amministrando i sacramenti della Comunione e della Cresima a Francesca e Giulio Terzi, figli di Giuseppe e Alfonsina Terzi, marchesi di sant'Agata. E ancora, ed è un ricordo personale, il 18 maggio 1975 per il nostro cinquantesimo, noi coscritti del 1925 invitammo alla festa le nostre coetanee suore: suor Regina Vavassori, suor Ancilla Locatelli, suor Pierina Rottoli, suor Luigina Scudeletti, suor Luigina Ravasio, suor Rita Ravasio. Le invitammo con suor Lucia, suor Rachele, suor Elena, superiora, anch'esse nostre coscritte. La festa fu semplice: Messa nella chiesina, rinfresco, cena nel salone e foto ricordo, con tanti coscritti, coscritte e ben nove suore!!!

Ringraziamo nonna Maria per questi ricordi, per queste riflessioni, per questi inviti... Con la speranza di riportare questi temi anche all'interno del Consiglio di Amministrazione della Scuola Materna, e sperando di poter pubblicare "buone nuove" su queste pagine de "L'Incontro".

A dieci anni dalla morte di don Nicola Ati (1999 - 2009)

a cura di Alberto Pendeggia

Ricordiamo con questo scritto la ricorrenza del decennale dalla scomparsa di don Nicola Ati, che per ventidue anni svolse il suo ministero sacerdotale a Bonate Sotto. Oggi, sono ancora in molti a ricordare la sua opera svolta in paese, in particolar modo a favore della gioventù.

Nella chiesa parrocchiale di Arcene, suo paese nativo, mercoledì 15 dicembre verso le ore 14,30 sono stati celebrati i funerali di don Nicola Ati, di anni 79, deceduto lunedì 13 verso le ore 17, nella sua abitazione presso il Santuario della Madonna dei Campi di Stezzano.

La concelebrazione eucaristica, alla presenza di moltissima gente che ha gremito la chiesa, è stata presieduta dal Vescovo diocesano mons. Roberto Amadei, con la partecipazione di circa 30 sacerdoti. Rappresentava la nostra Parrocchia il Prevosto emerito mons. Tarcisio Pezzotta

e il Prevosto don Federico Brozzoni. Al termine del rito, la salma di don Nicola è stata sepolta nel locale cimitero nella tomba di famiglia.

Don Nicola era nato a Arcene l'8 luglio 1920 da Anastasio e Pierina Carminati. Aveva da ragazzo frequentato la scuola elementare in paese, la scuola media a Treviglio e il ginnasio presso il Collegio S. Alessandro in Bergamo. A 17 anni entrava nel Seminario vescovile diocesano e il 29 maggio 1943, nella cattedrale di Bergamo, veniva ordinato sacerdote dal Vescovo mons. Adriano Bernareggi.

Destinato per il primo servizio pastorale nella Parrocchia di S. Giovanni Battista e della Presentazione di Maria, a Brembilla. Sempre come coadiutore parrocchiale, nel 1944 veniva trasferito a S. Pellegrino presso quella Parrocchia omonima. Nel 1946 era nominato coadiutore parrocchiale e Direttore dell'Oratorio nella Parrocchia del S. Cuore di Gesù di Bonate Sotto, dove rimase fino al 1969.

L'8 febbraio di quell'anno faceva il suo ingresso come Parroco nella Parrocchia della Beata Vergine del Consiglio a Petosino, Comune di Sorisole. Raggiunti limiti di età dei 75 anni, nel 1995 con la sorella Dina si ritirava presso il Santuario della Madonna dei Campi a Stezzano, anche se ancora per un anno fino al 1996, ricoprì l'incarico di Amministratore parrocchiale di Petosino.

Nei suoi 22 di permanenza a Bonate Sotto una par-



ticolare attenzione ebbe per il mondo giovanile, nell'ambito anche dell'Azione Cattolica. Fu veramente un prete per i giovani, cercando di rendere concreta e vitale la Parola di Dio, nelle varie espressioni della vita della Comunità parrocchiale. Una particolare attenzione ebbe verso i malati e i sofferenti con la costituzione del Gruppo dell'Unitalsi, verso le problematiche della famiglia, della scuola, del mondo del lavoro e dello sport, nel sociale e nella politica, senza particolari forme di ingerenza e coinvolgimento.

È stato veramente come espresso anche dal nostro Parroco don Federico nella partecipazione al dolore per la sua scomparsa, a nome della Parrocchia, "un servo buono e fedele".

Personalmente verso di lui, ho sempre avuto stima e gratitudine e con me altri giovani, per la formazione e i suoi consigli. È stato anche con emozione e onore che ho avuto nell'accompagnarlo come Sindaco di Bonate Sotto insieme con il Sindaco di Sorisole, l'8 febbraio 1969 per la cerimonia d'ingresso nella Parrocchia di Petosino.

Una grave malattia era subentrata in questi ultimi anni, aveva subito un intervento chirurgico, ora stava bene, anche se oramai il "bastone" gli era divenuto indispensabile. Questo mi raccontava nella visita da me fatta nell'aprile del 1999 a Stezzano,

gli avevo portato in dono i "due Quaderni Bonatesi" sulla Basilica di S. Giulia e la Chiesa di S. Giorgio. Nel ricordare il suo primo impatto con il paese di Bonate Sotto dopo la sua nomina, siamo nel 1946, da S. Pellegrino in bicicletta si portò a Bonate per incontrare il Prevosto don Nicola Ghilardi che in quel momento era assente, così in attesa, fece un giro in bicicletta attraversando la Piazza, via S. Giorgio, via Roma fino in via Villa, vedendo quelle case e quei cortili e tanta povertà. Certamente la differenza con S. Pellegrino era notevole, nel periodo della sua permanenza negli anni 1944 - 1945, questo paese oltre che essere un luogo di villeggiatura e di cure termali, aveva ospitato ben due Ministeri della Repubblica Sociale Italiana.

Mi aveva inoltre raccontato le paure e le sofferenze del Prevosto don Ghilardi per gli impegni di spesa dovuti alla costruzione della nuova Sala Cinema-Teatro e del nuovo concerto di campane, affermando inoltre che i 22 anni passati tra noi non potevano essere dimenticati.

Alla sua nomina a Parroco di Petosino, sul Notiziario parrocchiale dell' ottobre 1968, tra l'altro, così

scriveva il Prevosto don Tarcisio: ".....L'Oratorio e di conseguenza la gioventù, è stato il campo nel quale ha speso i migliori anni della sua vita. Egli ha educato quindi un'intera generazione, anche se per molti di questi anni l'Oratorio non esisteva nelle strutture di oggi. La scuola è stata la sua passione: avviamento professionale prima, medie poi, hanno assorbito gran parte della sua attività. Anche nella direzione delle anime s'è mostrato illuminato e saggio..."

Il suo Testamento spirituale, pubblicato sul Notiziario parrocchiale del mese di gennaio 2000, probabilmente scritto al termine del suo ministero pastorale a Petosino, così inizia: "Nel partire da questo mondo intendo innanzitutto ringraziare Dio per i grandi doni che mi ha dato; il dono della Fede, del Battesimo e dell'educazione cristiana; il dono inestimabile del Sacerdozio ministeriale. Voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno aiutato e accolto..." Rimane dunque la figura di questo sacerdote nella memoria ancora di molti bonatesi, giovani allora, come maestro e guida per una testimonianza di vita cristiana.

GLI EXTRACOMUNITARI DELLA DIACONIA DELL'ISOLA VINCONO L'AMICHEVOLE CONTRO I GIOVANI DI BONATE SOTTO

Hanno battuto per quattro reti a tre i giovani delle associazioni e di volontariato di Bonate Sotto gli africani della Diaconia dell'Isola, con sede a Sotto il Monte, che hanno disputato domenica 20 ottobre l'incontro amichevole di calcio all'oratorio. La partita di calcio, oltre che sano agonismo, è stato un momento di amicizia di popoli, di incontro tra extracomunitari residenti sul territorio dell'Isola per lavoro e gli stessi abitanti. Ad organizzare questo incontro amichevole è stata la Diaconia dell'Isola con l'associazione Acli di Bonate Sotto. Una ventina di giovani africani, nel pomeriggio di domenica, sono arrivati all'oratorio San Giorgio di Bonate

Sotto: undici sono scesi in campo, gli altri hanno tifato. Dall'altra parte, invece, c'erano i giovani di Bonate Sotto, tra cui due rappresentanti del gruppo dei ventidue giovani che in questa estate hanno fatto un'esperienza in Africa, nel Malawi. La partita di calcio si è svolta quasi sempre in parità. Verso gli ultimi minuti le due squadre pareggiavano con tre reti a testa, quando uno scatto velocissimo di un africano capovolgeva il risultato, chiudendo l'incontro a favore degli ospiti della Diaconia dell'Isola. Alla fine tutti insieme in allegria ed amicizia al rinfresco, con la promessa della rivincita.

A.M.



I partecipanti all'incontro di calcio amichevole



La sala dei presepi

Inaugurazione 8 dicembre 2009



In occasione del 35° di ordinazione sacerdotale di don Ettore Ronzoni - è stato ordinato il 7 dicembre 1974 nella chiesa Ipogea di Bergamo dal vescovo mons. Clemente Gaddi - e nella solennità dell'Immacolata Concezione, martedì 8 dicembre la parrocchia di Bonate Sotto inaugurerà la nuova "Sala dei Presepi", dove hanno trovato idonea e felice collocazione le oltre millecinquecento Natività artistiche giunte da tutto il mondo. Questi presepi sono stati raccolti da don Ettore durante i suoi trentacinque anni di ministero sacerdotale per ravvivare la tradizione del presepio nelle sue parrocchie in alta Val d'Illasi (Verona), ed è contento di mettere a disposizione della comunità bonatese, dove opera come presbitero, questo bene spirituale ed artistico.

La nuova sede è stata ricavata nel grande locale in disuso, posto sopra la chiesetta di San Luigi, in occasione della sistemazione del tetto della chiesa parrocchiale del Sacro Cuore. Infatti, in vista del progetto globale che interesserà tutto il tetto della parrocchiale, si è deciso di iniziare l'intervento partendo dal lato di quest'area, così da ottenere in beneficio anche il recupero dell'ampio salone dove sono stati poi collocati tutti i presepi.

La nuova sala dei presepi permanenti è ampia 120 mq circa e si avvale di un soppalco con altri 80 mq. L'ingresso è da via San Sebastiano 1.



Don Ettore al lavoro



Flash su Bonate Sotto

1° NOVEMBRE 2009:
Processione al cimitero



22 NOVEMBRE 2009:
Open Day
della Casa Carità
con la mostra dei
progetti internazionali



22 NOVEMBRE
2009:
Cena fraterna
all'oratorio
in occasione della
festa della Carità

Vita della Comunità

Nelle nostre famiglie

RINATI IN CRISTO

BATTEZZATI IL 22 NOVEMBRE 2009

AGOSTI SAMUELE di Michele e Riccadonna Elena nato il 27/5/2009
MORGANTI MELISSA di Alessandro e Filippi Elisabetta nata il 10/7/2009
RIVA ALESSANDRO di Matteo e Parente Samantha nato il 12/8/2009
LEGHI MATTIA di Alessandro e Callogero Sabrina nato il 13/5/2009



**COLLEONI
STELLA**
di anni 65
+ 17/11/2009
via San Giovanni Bosco, 4

IN ATTESA DI RISORGERE

**FACHERIS
BARBARA**
ved. Menghini
di anni 77
+ 22/11/2009
via V. Veneto, 50



RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**GABBIADINI
GIOVANNI**
+ 12/11/2006



**VAVASSORI
IDA**
+ 31/12/1993



**BREMBILLA
ROSINA**
+ 1/12/2000



**MARCHESI
ANGELA**
+ 1/12/2000



**ARRIGONI
DON MASSIMILIANO**
+ 3/12/20058



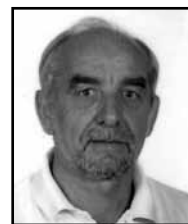
**BREMBILLA
IVONNE**
+ 6/12/1192



LOCATELLI CAROLINA
in Capelli
+ 12/12/2001



RAVASIO LUGIA
ved. Capelli
+ 1/10/1997



**SANGALLI
ADRIANO**
+ 25/12/2008

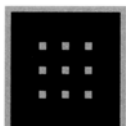


**Suor ARCANGELA
RONZONI**
+ 10/12/1998

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

BONATE SOTTO - Via Donizetti, 1 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 335 210028
TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345



C&G
IMMOBILIARE
PRESEZZO

**INTERMEDIAZIONI SERVIZI
E INIZIATIVE IMMOBILIARI**

Via V. Veneto, 264 - Presezzo (BG)
Tel. 035.463190
www.cegimmobiliare.it



BONATE SOTTO - Residenza "I Giardini":

in residence con 5.000 mq di parco privato attrezzato in pronta consegna ultimi appartamenti in villetta tipo bilocali/trilocali con box doppi, cantine e giardini privati.

BILOCALE al piano terra con giardino privato € 105.000,00

TRILOCALI con angolo cottura € 135.000,00

VENDITA DIRETTA SENZA PROVVIGIONI.

BONATE SOTTO:

Adiacenti supermercato Conad vendesi n. 2 uffici di 100 mq accorpabili open space con bagni e impianti. Liberi subito.

BONATE SOTTO E ZONA ISOLA: vendesi terreni ideali per ville singole/bifamiliari.



**I PROFESSIONISTI
DEL LEGNO**

**INFISSO
versione legnoalluminio**



costruzione *Infissi Porte Finestre* • *Finestre legnoalluminio* • *Portoncini d'ingresso* • *Falegnameria in genere*

PACO

di Crotti Umberto & c.

BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax 035.993577

ARREDAMENTI
capelli
S.r.l.

24040 BONATE SOTTO (BG)
Via F.lli Calvi, 9
Tel. 035 991036 - Fax 035 993163

info@arredamenticapelli.it
www.arredamenticapelli.it

